

MARTEDÌ
29
GIUGNO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Confermato il tentativo di evasione del fascista Buzzi, uno degli assassini di piazza della Loggia

E' stato trasferito d'urgenza a S. Vittore. Fin dal '56 scriveva sul giornale del MSI, i magistrati continuano a definirlo un delinquente comune per evitare le indagini sui mandanti della strage e definire gli autori « pazzi isolati ». La lunga serie di tentate evasioni dei fascisti della strage di Brescia

MILANO, 28 — Sabato mattina alle 9 il direttore del carcere di Pescara, Mario Copellato, ha preso visione della lettera di Ermanno Buzzi e dell'espo-

sto dell'avvocato Gentili; sabato sera Ermanno Buzzi, l'imputato per la strage di Brescia di cui abbiamo smascherato il tentativo di evasione, era già a San

Vittore, primo piano del secondo raggio, dopo un velocissimo viaggio in macchina, con uno schieramento protettivo, ci dicono, ingente.

Dopo la nostra denuncia le autorità si affrettano a dichiarare attraverso la stampa locale che il trasferimento era già previsto, essendo stato convocato a Milano dal giudice istruttore Patroni, che tra le altre inchieste si occupa del caso Calabresi.

Una giustificazione trovata troppo in fretta: non tiene conto ad esempio di una lettera del Buzzi spedita alla madre in data 18 giugno in cui si fa parola dell'interrogatorio a Milano previsto per il 24 ma anche dell'intenzione del Buzzi di posticiparlo adducendo delle analisi mediche a cui avrebbe dovuto sottoporsi, e ancora che la visita medica era stata fissata per lunedì 28. Intanto l'inchiesta su questa vicenda procede a rilento, il procuratore distrettuale di Pescara Biagio Giancola ha dichiarato di aver chiesto il sequestro della missiva parlando della necessità di leggerla molto attentamente, ma affermando nel contempo di essere molto, molto occupato. Comunque Buzzi a San Vittore avrà occasione di riprendere contatti con alcuni suoi vecchi amici: sono infatti detenuti tra gli altri due elementi importanti nell'inchiesta sulla strage di Brescia: Cesare Ferri e Carlo Fumagalli capo del MAR.

Non si può fare a meno di rilevare la straordinaria coincidenza tra i detenuti

(Continua a pag. 6)

Contro i fascisti assassini, per vendicare Rosaria, Donatella e tutte le donne violentate

DOMANI SAREMO IN PIAZZA A LATINA

Il 30 giugno a Latina saranno processati i fascisti del Circeo, che hanno ammazzato Rosaria Lopez e violentato Donatella Colasanti.

Scendiamo in piazza, facciamogliela pagare.

Migliaia di donne vengono violentate e ammazzate, vittime di una violenza che è radicata dentro questa società, che ci vuole deboli e sottomesse per poterci meglio usare e sfruttare; che ci vuole subordinate all'uomo, oggetto di sua proprietà; che ci vuole o puttane o sante.

Noi donne non siamo niente di tutto questo; ci siamo ribellate, abbiamo preso in mano la nostra vita.

E' VENUTO IL MOMENTO DI PARLARE, E' VENUTO IL MOMENTO DI GRIDARE.

SOLO CON LE DONNE IL MONDO PUO' CAMBIARE.

(L'appuntamento per le compagne è alle ore 9 di fronte al Tribunale, le compagne di Roma si trovino alle 8 alla Stazione Termini).

Rispondere con la mobilitazione alle nuove provocazioni dell'ANPAC

Ripresa degli scioperi dei piloti reazionari. La corporazione mondiale dei piloti ha annunciato un provocatorio raduno a Roma, per il 20-21 luglio e la possibilità del boicottaggio sugli aeroporti di tutto il mondo, nei confronti dell'aviazione italiana.

ROMA, 28 — Sono ripresi massicciamente gli scioperi dei piloti aderenti al sindacato reazionario ANPAC. I voli di linea sono stati bloccati gli aeroporti di Pisa e Cagliari, i « DC 8 » dell'Alitalia non sono partiti da Fiumicino fino alle 10, e altri aerei sono stati bloccati negli aeroporti di Londra e di Tel Aviv.

Un comunicato dell'ANPAC afferma che « la situazione andrà gradualmente peggiorando e comporterà in pratica la paralisi del nostro sistema di trasporto aereo ».

Ma un altro grave fatto interverrà probabilmente a far precipitare la situazione del trasporto aereo.

(Continua a pag. 6)



Grandi e piccoli speculatori danno VIA LIBERA AL CAROVITA

Il processo inflazionistico sta avanzando con forza: passate le elezioni e conosciuti i risultati elettorali, i padroni hanno ulteriormente scatenato il proprio attacco alle condizioni di vita e di lavoro dei proletari, colpendo i livelli di consumo popolare, cercando di raddrizzare i bilanci con ulteriori scelte inflazionistiche, aumentando ancora i prezzi, in particolare dei generi alimentari di prima necessità.

Dal primo luglio il prezzo del latte aumenterà molto probabilmente di 50 lire al litro. Le motivazioni che i produttori del latte portano a questi aumenti, chiesti varie volte alle autorità regionali, sono le solite: non esiste un meccanismo per adeguare i prezzi al consumo rispetto alla dinamica dei prezzi di produzione. Queste motivazioni sono chiaramente pretestuose dal momento che i padroni si rifiutano di acquistare il latte nelle stalle ai prezzi fissati a livello regionale, poiché preferiscono importare il latte dai paesi della Comunità europea, grazie ai vantaggi che ciò comporta sia per i contribuenti comunitari sia in termini di costi reali.

Ai primi di luglio aumenterà anche il prezzo dello zucchero, l'aumento andrà da un minimo di 60 lire ad un massimo di 100 lire al chilo. Questi aumenti sarebbero dovuti al rincaro della bietola e ai rialzi registrati alla produzione per l'aumentata incidenza dell'IVA, dell'imposta di fabbricazione e della confezione. L'aumento, che porterà il costo di una confezione di 960 grammi di zucchero dalle attuali 450 lire a circa 570 lire, deve essere fissato in questi giorni dal Cip in quanto si tratta di un prodotto compreso fra i prezzi amministrati. Il prezzo dello zucchero nel solo 1975 ha subito un dettaglio ben tre aumenti: nel gennaio di 20 lire al chilo, nel febbraio di 15 lire e infine nel luglio di 40 lire. Intanto in vista dell'ennesimo aumento, l'Eridania, una delle più grosse industrie del settore, ha cessato la vendita del prodotto. Ancora una volta spetta alla volontà di lotta dei proletari, degli operai, delle donne, dei pensionati, da mesi mobilitati contro il carovita, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e delle tariffe, bloccare le manovre speculative di padroni.

I padroni si pronunciano sul governo

Agnelli: il PCI gestisca un programma di miseria e di licenziamenti. Andreatta: « L'unico modello di sviluppo è quello democristiano ».

Quale governo vogliono i padroni?

Il primo a pronunciarsi è stato il solito Agnelli, prima con un aumento dei listini delle auto prodotte dalla FIAT (un aumento che dice bene come e a spese di chi avviene la precaria e debole ripresa economica sulla quale padroni e democristiani stanno dando fiato alle loro trombe), poi con un'intervista sul « Corriere della Sera ». Per Agnelli ci vuole un governo forte con un « piano per lo stato d'emergenza » fondato su « austerità » e « sacrifici », che ottenga il placet del PCI, sempre all'opposizione, e si faccia così garante per gli aiuti dall'estero, dagli USA e dalla Germania Federale in primo luogo.

Veniamo ai particolari. Chi deve fare questo governo? Per Agnelli non ci sono dubbi: la DC purché « facciano buon uso dei loro voti ». All'estero, prosegue il capo dei padroni italiani « hanno tirato un sospiro di sollievo » e ci daranno aiuto se la DC governerà bene e « senza comunisti ». Questo per l'estero; Agnelli di suo ci aggiunge che sul piano d'emergenza ci vuole il consenso del PCI, altrimenti la sua austerità non farà molta strada.

Si tratta infatti di « concordare una qualche forma di contenimento dei salari e decidere la ristrutturazione del salario secondo criteri più razionali ». Cioè probabilmente una ulteriore deroga agli scaglionamenti, la revisione della scala mobile, e una busta paga consegnata in modo tale da premiare solo la presenza e la produttività.

« Senza contenimento del costo del lavoro — pontifica Agnelli — non si frena l'inflazione ». Si parla poi di taglio della spesa pubblica, di rifo-

ma fiscale, ecc., ma tutto il quadro è finalizzato ad assicurare copiosi investimenti e aperture di credito dall'estero, sui quali Agnelli è pronto a giurare, proprio mentre il vertice di Portofino ridimensiona ogni aspettativa del genere.

In realtà la stessa decisione di prestiti esteri all'Italia è troppo strettamente legata alla situazione più generale dell'economia internazionale per potersi risolvere in poche battute. E il battage pubblicitario che in Italia si fa su questo argomento — iniziato dalla DC già durante la campagna elettorale per fornire un elemento in più di ricatto per mantenersi al governo (la DC è l'unica che può garantire prestiti, dicevano) — sembra destinato a rimanere per ora una propaganda, come dimostra il ridimensionamento delle aspettative degli attuali governanti democristiani — Moro in testa — andati a Portofino per recitare la parte degli accattati a Ford e a Schmidt.

Agnelli si accoda a questo battage e ad accreditare i prestiti come uno degli obiettivi prioritari — se non l'unico — del nuovo governo, ma la sua intervista non è significativa solo per questo. Il capo dei padroni italiani è uscito allo scoperto a proporre in buona sostanza una divisione dei ruoli tra maggioranza, identificata con la DC, governante di emergenza, per cui la maggioranza, identificata con la DC, governa, e l'opposizione, cioè il PCI, garantisce la pace sociale.

E questa divisione dei ruoli è per Agnelli evidentemente garantita dai risultati elettorali, dalla tenuta della DC e dalla grande avanzata del PCI, quest'ultima identificata semplicemente con la DC.

(Continua a pag. 6)

Eanes arriva primo. Ma i suoi voti sono inferiori a quelli raccolti alle scorse elezioni dal blocco che lo appoggia

Portogallo - L'affermazione di Otelo è un successo della sinistra e del potere popolare

Il candidato del PCP raccoglie il 7 per cento dei voti. I risultati delle presidenziali segnano uno spostamento a sinistra, anche se la percentuale dei votanti non è stata molto alta.

Lo scrutinio quasi definitivo, mancano soltanto poche migliaia di schede, assegna la maggioranza dei voti al candidato della destra, generale Eanes. Già alla mezzanotte questo risultato appariva scontato. Era d'altra parte anche quello generalmente previsto.

Ma guardiamo ora le percentuali. Innanzitutto ha votato soltanto il 75,41 per cento, una percentuale molto bassa rispetto alle elezioni precedenti. I voti sono andati: il 61 per cento a Eanes, con un calo secco dei voti rispetto a quelli riportati nelle precedenti elezioni dai partiti che lo appoggiavano. Otelo de Carvalho il candidato della sinistra rivoluzionaria e delle organizzazioni del potere popolare è arrivato secondo con oltre il 16 per cento dei voti, raccolto soprattutto nelle cinture operaie e nei paesi rossi del sud del paese. Il prodotto di un comportamento plebiscitario delle forze e dei settori di classe organizzati. De Azevedo, all'ospedale e altro candidato di destra ha riportato il 14 per cento, mentre Pato, il candidato del PCP ha raccolto poco più della metà dei voti dell'elettorato comunista arrivando al 7 per cento.

Il successo riportato da Otelo, la cui candidatura ha addirittura riportato la maggioranza relativa nelle città di Beja e Evora (che sono la roccaforte della lotta per la riforma agraria dei contadini comunisti dell'Aleto) — con il 34-35% è stata la riprova della forza delle organizzazioni del potere popolare, della loro capacità di tenuta rispetto sia alla sconfitta del 25 novembre, sia dell'affermazione moderata delle elezioni precedenti. Ma anche la conferma della capacità delle forze organizzate della classe di influire sui diversi momenti politici che attraversa il Portogallo. E' inevitabile un paragone tra il successo di Otelo e il fallimento della candidatura di Pato per il PCP. Gli stessi operai e contadini comunisti hanno scelto di appoggiare Otelo, rifiutando il loro voto ad un candidato che appariva soltanto come un candidato scissionista, di bandiera, messo soltanto per ostacolare una candidatura unitaria della sinistra e sabotare la candidatura di Otelo. Nel corso stesso della campagna elettorale, l'affluenza di massa ai comizi di Otelo, la raccolta di firme in suo favore proprio nelle zone in cui più forte era l'egemonia dei revisionisti sulle masse, avevano già fatto capire quale era l'atteggiamento delle larghe masse rispetto alle elezioni e come il proletariato intendesse arrivare unito al confronto elettorale. Una occasione come poche per riaffermare la forza intatta del patrimonio di lotta e di organizzazione cresciuto dopo il 25 aprile.

La candidatura di Otelo è stata un punto di riferimento anche per settori operai e popolari del partito socialista che hanno trovato così la forma per rifiutare il candidato di destra, Eanes appunto, scelto dal partito socialista.

L'affermazione di Eanes — che con il suo 61 per cento è il nuovo presidente del Portogallo — è l'espressione di uno schieramento disomogeneo, ma chiaramente orientato dalla destra. La costituzione portoghese fa di quel paese una repubblica presidenziale, per cui larga parte delle decisioni vengono prese dal presidente stesso.

Questo significa che, nelle inten-

zioni almeno, Eanes cercherà di mantenere fede al suo programma, cioè ad un programma basato sulla restaurazione della disciplina produttiva nelle fabbriche, di controllo stretto dei padroni americani e europei sull'economia portoghese. Un programma che prevede, « dulcis in fundo », il rafforzamento della subordinazione alla Alleanza Atlantica. Questo è il programma, gli strumenti di cui Eanes dispone sono enormi; a lui spettano le decisioni riguardo alle estensioni della proprietà pubblica, rispetto a quella privata e a quella delle mutazioni. Al presidente spetta il compito di decisione sulle relazioni estere, l'utilizzo delle forze armate. E' trapparsi a queste decisioni o, più in parlamento una maggioranza di « terzi, maggioranza che visti i risultati delle elezioni precedenti è impossibile, pure facendo l'ipotesi che il PS passi all'opposizione.

Cosa significhi il programma di Eanes, i proletari portoghesi lo hanno molto chiaro: i suoi manifesti elettorali in tutto il paese sono stati « ritoccati » e il generale è apparso ora con i baffetti alla Hitler, ora con il monocolo di Spinoza, del quale tra l'altro era un buon collaboratore. Ad un suo comizio le guardie del corpo uccisero un compagno per rispondere alle grida ostili dei proletari. Quando si è recato a votare, presso il seggio elettorale la gente che lo ha riconosciuto lo ha accolto al grido di « Pinochet ». D'altra parte i suoi stessi seguaci non hanno fatto mistero delle loro intenzioni: lo slogan più gridato ai comizi di Eanes era « Carvalho in galera ».

Nonostante tutto questo il nuovo presidente avrà anche dal punto di vista istituzionale una situazione difficile; l'unico governo possibile, il governo che dovrebbe amministrare il programma di restaurazione, è un governo minoritario del PS.

I risultati elettorali hanno dimostrato quanta inquietudine ci sia nella base socialista, un'inquietudine che

(Continua a pag. 6)

ULTIM'ORA

Parco Lambro: cariche e lacrimogeni

Chiuso il festival?

MILANO, 28 — La PS carica a più riprese i giovani al Parco Lambro. Oggi pomeriggio sono continuati, ad opera di decine di giovani, provocatori assalti a bar e negozi nei pressi della zona del parco, in viale Palmanova. La PS che stazionava in forze nella zona ha subito sparato lacrimogeni coinvolgendo le decine di migliaia di giovani presenti. E' seguito poi, davanti ad uno degli ingressi, un lungo fronteggiamento rotto da altre cariche della polizia, in un clima di estrema tensione. I responsabili del festival sono in questo momento riuniti per decidere se proseguire o meno il programma della settimana di festa che ha portato a Milano circa 200.000 giovani.

MILANO - 200.000 giovani al festival del Parco Lambro

In occasione dell'ormai tradizionale festa si è sviluppato un grosso dibattito sulla festa del proletariato giovanile. Pubblichiamo due primi interventi.

Una festa o una fiera?

MILANO, 28 — Oggi è il terzo giorno di festa del proletariato giovanile al parco Lambro. Una partecipazione eccezionale, una folla mai vista, centinaia di migliaia di giovani, hanno assistito ai due spettacoli di sabato e domenica sera partecipando attivamente — e giustamente — con fischi e urla contro i cantanti non graditi e con battimani ritmici, balli, ecc., durante gli show più riusciti. Migliaia di persone durante lo spettacolo di Eugenio Finardi sabato sera hanno acceso piccoli fuochi con fiammiferi, bastoncini, ecc. — nella notte il grande prato sembrava illuminato dal tramonto — creando una atmosfera eccezionale di comunicazione e partecipazione. Si può dire che la festa è cominciata allora. Ma in tutte e due le sere la festa è stata interrotta dai temporali notturni, mentre il caldo afoso ha impedito nel corso delle giornate una partecipazione costruttiva e attiva alle poche iniziative in corso. Inoltre è gravato sull'ambiente del festival un'aria di tensione causata dai molti e giustificati motivi di scontento degli «abitanti» dell'enorme tendopoli (sono alcune decine di migliaia i giovani che dormono in tenda o con il sacco a pelo al parco) che vanno dalle carenze igieniche della tendopoli, alla mancanza di spettacoli e iniziative nel corso del mattino e del pomeriggio — l'attività sul palco centrale inizia solo alle 8-9 di sera, allo scarso successo di iniziative già parzialmente — con una ottica elitaria come lo «sacchetto» o l'automassaggio nel mattino che è stata organizzata — ore più calde del primo pomeriggio — sono poi carenze più strutturali come l'ubicazione del palco di Mithra sarebbe il palco ove chiunque può parlare, dove viene dato spazio ai complessi poco conosciuti, agli spettacoli di animazione, alle donne e agli omosessuali e che dovrebbe essere un luogo di dibattiti. Il palco n. 2 è situato al limite del parco e diviso da una collinetta dal prato centrale dove si riunisce la maggior parte della gente dal centro della tendopoli. Di fatto risulta emarginato.

Sono sorti così gravi motivi di scontento sia dei complessi e dei musicisti «secondari» relegati al palco dove dove quasi nessuno li ascolta, che delle compagne femministe che degli omosessuali che si sono sentiti boicottati, che dei compagni dei circoli che non sono mai riusciti a coinvolgere nei dibattiti più di qualche centinaio di persone. Ieri pomeriggio questa tensione è esplosa in clamorosi episodi di contestazione.

Infatti domenica mattina nel momento in cui il banco di vendita organizzato da Re Nudo ha aumentato

il prezzo dei polli e di altri generi alimentari, un folto gruppo di compagni ha dato l'assalto al banchetto espropriandolo, e appropriandosi di tutte le merci. I compagni di Autonomia Operaia hanno cercato di crear frutto dalla situazione, organizzando un corteo che, evitando il loro banchetto, che ad onor di cronaca pratica prezzi identici a tutti gli altri banchetti, si è diretto verso i banchetti delle altre organizzazioni, che non avevano, come Re Nudo, aumentato i prezzi dei generi alimentari venduti a prezzi politici, lanciando slogan minacciosi e fronteggiandosi con i vari Servizi d'ordine. Nel parapiglia è stato rovesciato dalla gente il banchetto del collettivo omosessuali milanesi.

Al termine degli agitatissimi dialoghi la gente se ne è andata lasciando soli gli autonomi. Piccoli furti sono stati registrati un po' da tutti (600 mila lire di carne sono spariti dai frigoriferi di LC, alcune casse di bevande dallo stand della IV Internazionale, ecc.). Dopo di che un centinaio di persone è uscito dal festival e si è andato a devastare il ristorante «La capanna dello zio Tom» rubando liquori e a spaccare vetri del vicino istituto tecnico Molinari. Sulla deficienza politica e pratica di tali azioni non spendiamo neanche una parola. L'ambiente si è surriscaldato dopo questi episodi, e una forma di pesante tensione ha iniziato a circolare fra i compagni. Per fortuna nessuno lo ha trasformato in violenza fisica tra gruppi avversari. In ogni caso le compagne femministe e gli omosessuali, specie in seguito al rovesciamento del loro banchetto hanno deciso di protestare contro la loro illegittima emarginazione, dovuta solo a motivi tecnici più che politici ma anche alla loro incapacità di autogestire uno stand.

Molto grave ci sembra il fatto che in seguito agli episodi di esproprio e alle dissociazioni dal festival degli omosessuali e alle giuste proteste delle femministe, il dibattito che si è sviluppato è stato effettivamente molto stanco, anche se la gestione del palco non è stata preclusa a nessuno; ma nessuno ha avuto la volontà o il coraggio politico di salire sopra e parlare di fronte a 5.000 persone, salvo alcuni brevi interventi delle compagne femministe che non sono riuscite a smuovere la situazione. Rimane in ogni caso ferma la non volontà politica da parte dell'organizzazione del festival di dare spazio ai bisogni di molte delle centinaia di migliaia di persone che affollano il parco. Non basta infatti, anzi è una scusa dire «chi vuole autogestirsi se lo prenda». Questa è una logica che tiene al primo posto l'organizzazione del festival e non l'organizzazione dei bisogni delle masse. Non si può infatti tacere sia sulla ques-

ne dei «prezzi politici», sulla scarsa organizzazione e la difficoltà di autogestirsi spazi, sia sulla «gestione» dei cantanti alla sera, che è preclusa ai complessi non conosciuti, e che appare in effetti alla gente più che altro un trampolino di lancio per i nuovi dischi.

Va denunciato il fatto che anche Lotta Continua e la IV Internazionale sono andate a questo festival non per organizzare 100.000 persone, non per fare inchiesta maoista tra le masse e scoprire quali sono gli effettivi e reali bisogni e problemi, le effettive e reali necessità di organizzazione del proletariato giovanile (specie in seguito alle elezioni che sono state sentite in maniera negativa fra i giovani della Lombardia). Tutte queste cose sono state messe completamente in secondo piano: la gestione politica non è affidata a nessuno con la falsa scusa dell'autogestione, nessuno ha voluto gestire politicamente la festa, ed effettivamente le organizzazioni politiche sono andate lì solo per rifarsi dei soldi della campagna elettorale; sono andate solo per fare un servizio e ricavare un guadagno.

Un'altra cosa, sicuramente molto grave, è lo spazio grandissimo dato alla speculazione privata, cioè a tutti i piccoli artigiani che costruiscono collanine e vendono vestiti, cappelli, ombrelli ecc., che occupano praticamente tutti i vialetti del parco, tutti gli spazi liberi sono occupati dai piccoli artigiani che attuano dei prezzi assolutamente di speculazione. Altra cosa molto grave è il fatto che è mancato completamente il controllo politico dei prezzi delle droghe leggere, che sono vendute a prezzi esorbitanti, a puro scopo speculativo, a piccoli quantitativi, che sono tenute imboscate da un giorno all'altro per poter aumentare i prezzi grazie alla penuria che c'è in giro. Questa mancanza di controllo politico, il famoso calmieri di cui si era parlato prima, deriva dalla non volontà politica di intervenire sulla faccenda della droga dei compagni milanesi di LC e questo è molto grave perché getta una grave luce di sfiducia fra la gente e perché fa passare un discorso di speculazione privata dei piccoli e grandi spacciatori di droga, dopo tutti i discorsi che si erano fatti sul festival che doveva essere senza spazio alle speculazioni; questo invece sembra il festival della speculazione!

Marco Pillon

Re nudi e ladri di polli ovvero la sottocultura alternativa

MILANO, 28 — Che cattive vibrazioni! per dirla alla maniera dei freaks, a me il caldo umido, gli acquazzone, il fango, l'immondizia, la ressa, caratteristiche di tutti i festival Pop le ho sempre sopportate con divertimento (basta pensare alla polvere tremenda di Licola) non sono neanche i pasticci tecnici, i ritardi dei com-

plessi; e neppure un esito elettorale al di sotto delle speranze, visto che di 200.000 giovani venuti solo una parte le hanno condivise (sembra strano, ma i numeri sono numeri). E' che è difficile fare festa, cioè è difficile trovare spazio alla propria creatività, stabilire e vivere i rapporti, stare bene assieme, quando è più forte la sensazione che anche in 200 mila si è soli e se si era con qualcuno lo si è perso, e se si cerca qualcuno non si trova. E se decine di migliaia di ragazzi cercano di «farsi» una ragazza, migliaia di ragazze sono stupefatte di essere oggetto di quella ricerca. La fratellanza, la solidarietà, il divenire protagonisti dello spettacolo e la creatività, sembrano solo dei miti fasulli perché non si trova lo spazio per parlarne, per discuterli, per realizzarli al di là di qualche danza sotto la pioggia o di un corteo con le lattine. La volontà di scoprire qualcosa di nuovo si scontra con la ripetitività, la festa non rinnova la sua formula diventa un rito. Le prime feste pop, Licola, quelle fatte questo inverno nei centri occupati dai Circoli erano diverse, anche se peggiori dal punto di vista dello spettacolo o dell'organizzazione, perché venivano vissute e erano della sostanza delle feste lotta, delle feste scoperte. Molto diverso, più complessivo e magnifico di fare la lotta e di capire, il raduno di per sé era una sfida alla società, al sistema perbenistico dello spettacolo, del divertimento; così come nelle feste dei circoli la festa lotta aveva il suo centro nel fatto che la si faceva in uno spazio occupato, che era liberazione di voglie e bisogni repressi, nel cuore della devastazione grigia dei quartieri periferici. Questa volta al Parco Lambro non più, la festa è scontata e rituale, i giornali ne parlano come di una cosa istituzionalizzata, quasi come fosse una biennale o un ritrovo di alpini. E allora tutte le tensioni, il bisogno di ribellione e di lotta, si scarica all'interno non riesce a trovare nemici veri e se li inventa. Questo è l'aspetto che bisogna cogliere, mi pare, per l'assalto ai polli di Re Nudo, questo più che il fatto che se i polli erano troppo cari o che chi ha lanciato l'idea di praticare «l'esproprio», lanciando anatemi sulle speculazioni commerciali, era lui stesso uno degli speculatori (le bibite più care sono quelle vendute da Rosso).

Molti compagni delusi, per lo più diffidenti a priori, avranno argomenti in più per parlare male delle feste in generale e magari il coraggio di scoprire le loro diffidenze verso il «nuovo» verso le femministe, gli omosessuali, e i giovani a cui piace fumare. Sarà difficile controbatterli finché ci accontenteremo solo di formule alternative, fino a far diventare la contestazione della cultura della morale borghese e la faticosa costruzione dei nostri valori e della nuova cultura riti e mode; finché per scegliere il nuovo contro il vecchio, prenderemo per «nuovo» l'ultimo.

Rosso Antico

Conclusa l'istruttoria milanese su Feltrinelli e Brigate Rosse

Crolla la montatura Pisetta, i magistrati vi riconoscono la mano del SID

Disposto uno stralcio di indagini sul memoriale del provocatore. 77 imputati prosciolti, 39 rinviati a giudizio. Sulla morte di Feltrinelli il magistrato accredita l'ipotesi dell'«incidente sul lavoro».

La magistratura milanese ha concluso l'istruttoria sulla morte di Feltrinelli, sui Gap e le Brigate rosse.

A compilare la sentenza di rinvio a giudizio è stato il capo dell'ufficio istruttoria Antonio Amati. Il giudice istruttore De Vincenzo che aveva condotto le indagini dal momento della formalizzazione dell'istruttoria, ne era stato infatti estromesso. L'arma utilizzata per rapinare l'inchiesta a De Vincenzo, «reo di avere constatato la falsità del memoriale Pisetta e di essersi rifiutato di utilizzarlo per costruire nuove provocazioni, fu l'accusa di connivenza con le BR lanciata dal generale Dalla Chiesa. L'accusa a De Vincenzo rientrava nella campagna contro i «simpatizzanti» dell'organizzazione clandestina che riempiva le pagine dei giornali e che servì per rilanciare «le indagini» con provocatorie perquisizioni contro chiunque potesse essere sospettato di simpatizzare per le Brigate Rosse e per ricreare un clima di caccia alle streghe.

Dalla Chiesa contava di portare anche l'inchiesta milanese sulle Brigate Rosse riguardante il 72 a Torino sotto il suo diretto controllo. La manovra grottesca funzionò per spogliare De Vincenzo delle indagini, ma l'inchiesta restò a Milano e passò nelle mani del capo dell'ufficio istruttoria che ha depositato la sentenza di rinvio a giudizio. Successivamente la magistratura di Torino dovette riconoscere la falsità delle accuse a De Vincenzo e il giudice venne prosciolt.

Su 116 imputati nel processo, 39 vengono rinviati a giudizio per associazione sovversiva, formazione di bande armate, sequestri di persona, furti, rapine, ricettazione, falsificazione di documenti, porto e trasporto di armi, esplosivi e munizioni, incendi e danneggiamenti. Tra gli imputati rinviati a giudizio, figurano Renato Curcio, Maurizio Ferrarini, Giuseppe Saba, Lazzarini, Fiorini, Semeria, Moratti. Più di metà degli imputati vengono prosciolti con formule varie: nel corso dell'istruttoria sono state via via crollate una serie di incredibili e provocatorie montature costruite sulla base del memoriale del provocatore Pisetta attraverso cui si tentò di coinvolgere anche la nostra organizzazione.

Proprio il giudice Viola uno dei principali orchestratori di queste montature che amava farsi ritrarre con la pistola in una mano e il memoriale Pisetta nell'altra su giornali e in televisione per tutta la campagna elettorale del '72 è stato costretto a fare marcia indietro. Nella sua requisitoria infatti Viola ha richiesto insieme al rinvio a giudizio del provocatore Pisetta, uno stralcio di indagini sul memoriale, scritto sotto dettatura di un ufficiale del SID. A proposito del memoriale che era stato il suo cavallo di battaglia nelle indagini elettorali del '72 Viola nella sua requisitoria scrive: «si tratta di un episodio di inaudita gravità».

Il giudice Amati nella sua sentenza accetta la richiesta di Viola e dispone lo stralcio per indagare sui reati di omissione di atti d'ufficio e di favoreggiamento commessi da ufficiali del SID. Anche sulla morte di Feltrinelli il giudice Amati accetta sostanzialmente la versione proposta dal pubblico ministero. Amati accredita la versione secondo cui Feltrinelli sarebbe rimasto vittima di un «incidente sul lavoro», si sarebbe cioè recato spontaneamente al traliccio per minarlo. Secondo Amati è certo che ad accompagnare Feltrinelli

li a Segrate furono almeno due persone, di cui non si sanno i nomi; Amati avanza anche l'ipotesi che siano state queste due persone a organizzare una trappola per ammazzare Feltrinelli, ipotesi che però non è confermata da alcun elemento agli atti. In sostanza la sentenza fa una ricostruzione tecnica della morte dell'editore, conclude con la tesi dell'«incidente sul lavoro», ma prospettandola come l'ipotesi più probabile, la versione più attendibile e niente di più.

E questa precarietà dei risultati dell'istruttoria è esplicitamente ammessa da Amati nella premessa

alla sentenza. Con ogni probabilità anche gli atti di questa istruttoria passeranno alla Corte di Cassazione che dovrà decidere sulla competenza. La difesa degli imputati nel processo iniziato a Torino ha infatti presentato un'eccezione di competenza territoriale, che è ora all'esame della Cassazione. Le stesse persone sono imputate in altri processi, quello interrotto e fissato per il 16 settembre a Torino e quello che deve essere ancora fissato a Milano.

FIRENZE - La direzione risponde con i pestaggi e i trasferimenti alle proteste dei detenuti delle Murate

FIRENZE, 28 — I detenuti del carcere delle Murate sono scesi in lotta e hanno tenuto per sei ore in scacco guardie carcerarie e polizia. Le autorità hanno reagito alla protesta con i soliti sistemi: pestaggi e trasferimenti in massa.

I 150 reclusi del primo braccio del carcere fiorentino hanno inscenato la protesta a mezzogiorno di venerdì, barricandosi nell'ala del penitenziario e scandendo slogan contro le condizioni bestiali di vita contro la repressione selvaggia per la libertà e l'applicazione dei diritti che perfino la legge «di riforma» varata in agosto e mai applicata riconosce nelle sue vaghe petizioni di principio. Il precedente è stato il provvedimento punitivo adottato dalla direzione per puro spirito di rappresaglia contro tre detenuti rimasti feriti in circostanze che restano da chiarire e che non escludono responsabilità dirette del personale di custodia.

A Sulmona, nel penitenziario della Badia, gli scesi sono stati uccisi e collottati. Si tratta della quarta aggressione nel corso degli ultimi tre mesi e pare si inquadrino in una faida tra gruppi organizzati di reclusi.

Roma - Perquisite sedi dell'ITT

Alcuni giorni fa i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Roma hanno perquisito alcune sedi di ditte appartenenti alla multinazionale americana ITT (International telegraph and telephone), la quale aveva avuto un ruolo di primo piano nel golpe cileno. Le perquisizioni sono state ordinate — nel più grande riserbo — dal giudice Ilario Martella, del tribunale di Roma, che si occupava dello scandalo Lockheed prima che il procedimento fosse avvocato dalla commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, meglio conosciuta come «l'insabbiatrice di stato».

Arezzo - Due noti neofascisti tentano l'evasione

Pietro Melentacchi e Massimo Batani, i due neofascisti aderenti al Fronte nazionale rivoluzionario (l'organizzazione facente capo a Mario Tuti con il quale sono sospetti di aver partecipato alla strage dell'«Italicus») arrestati per un attentato alla casa del popolo di Maiano (Pc), si sono barricati ieri nella loro cella nel carcere di Arezzo. I due hanno fatto sapere di aver segato le sbarre e di essere decisi alla fuga. Al carcere è giunto il sostituto procuratore dott. Randoni che li ha convinti a desistere dall'impresa. In serata i due fascisti sono stati trasferiti al carcere di Bologna.

Processo alla Nestlé

Sono stati condannati al risarcimento delle spese processuali gli aderenti al comitato che aveva denunciato la Nestlé, produttrice svizzera di latte in polvere, per omicidio colposo nei confronti di centinaia di bambini del terzo mondo. La Nestlé infatti aveva nel periodo scorso fatto gran pubblicità al suo latte in polvere in alcuni paesi del terzo mondo dove le condizioni igieniche dell'acqua non ne permettono un suo uso specialmente per dei neonati, molti dei quali sono morti in breve tempo per enterocolite. Per la legge svizzera questo non costituisce reato.

Roma — Incendiata una sede del PdUP

Nella prima mattinata di ieri la sede locale del PdUP in via Pomponazzi, nel quartiere Trionfale, è stata fatta segno da un ennesimo attentato da parte dei fascisti con tutta probabilità appartenenti alla sezione del MSI Balduina, di poco distante. La tecnica usata dagli squadristi è sempre lo stesso con una tanica di benzina ritrovata poi poco distante hanno dato fuoco alla porta della sezione sperando che l'incendio si propagasse all'interno della sezione. L'intervento dei vigili del fuoco ha impedito invece che, oltre la porta, la data distrutta, il fuoco raggiungesse i locali interni.



TORINO - La campagna elettorale in un quartiere operaio "rosso" da sempre

LE "RONDE POLITICHE" DI BORGO VITTORIA

I compagni di Lotta Continua della sezione Borgo Vittoria analizzano il modo in cui hanno condotto l'intervento politico e la propaganda elettorale nel loro quartiere, quali risultati si sono ottenuti e quali sono i compiti futuri

TORINO, 28 — Borgo Vittoria è zona proletaria, « rossa » da sempre, con una notevole stabilità elettorale anche se non più omogenea rispetto alla composizione sociale come dieci anni fa e prima. In mezzo al quartiere c'è la federazione del PCI di Torino, in zona c'è pure la più vecchia sezione del PSI della città. Tutti i compagni hanno partecipato alle elezioni come scrutatori o rappresentanti di lista, hanno visto cioè dall'interno i seggi i risultati e la distribuzione territoriale del voto. Su 57 seggi il PCI ha avuto circa 18 mila voti, con un aumento del 3 per cento rispetto al 1975, DP ha avuto 534 voti con una percentuale dell'1,7 per cento, la Democrazia Cristiana ha recuperato a spese del PLI (praticamente scomparso) e dello PSDI. Immutato, e in qualche sezione addirittura lievemente aumentato il numero di voti del MSI. I compagni hanno rilevato che molti giovani non sono venuti affatto a votare e che il numero delle schede bianche per la Camera era in percentuale più alto che per il Senato: un dato questo che riporta il problema della disgregazione giovanile e fa giustizia dei nostri troppo facili trionfalismi sul voto dei giovani, vista anche l'alta percentuale di voti giovanili alla DC. La nostra sezione ha da tempo un intervento stabile nelle fabbriche più grosse della zona (Michelin Dora e Ferriere) con la presenza all'interno di alcuni compagni organizzati. Pure da molto tempo è presente una forte cellula all'interno della scuola superiore della zona: il Peano. L'intervento sul territorio è stato limitato per parecchio tempo alle campagne generali, il referendum sul divorzio, le elezioni del 1975, l'MSI fuori legge, campagna questa particolarmente vivace e riuscita. Quest'anno gli studenti in diverse occasioni sono usciti dalla scuola in corteo e hanno girato per il quartiere fermandosi al mercato e nelle piazze a spiegare ai proletari i motivi delle loro mobilitazioni, specie in occasione di azioni antifasciste. L'intervento nel quartiere è cambiato radicalmente a partire dai mercatini rossi; all'inizio li abbiamo fatti nelle piazze, ma presto ci siamo accorti che il rischio di trasformare la nostra iniziativa politica in un gesto assistenziale e co-

munque generico era forte. Abbiamo così cominciato a individuare dei punti precisi: cortili di case popolari, gruppi di case abitate prevalentemente da pensionati dove erano già presenti dei nostri compagni e dove erano migliori le prospettive di costruire un minimo di organizzazione stabile. (I compagni hanno poi verificato ai seggi una stretta rispondenza tra numero dei voti e questo lavoro casa per casa).

Durante la campagna elettorale i giovani del quartiere hanno letteralmente « inventato » una nuova forma di organizzazione: « la ronda politica ». Collegandosi alle esperienze realizzate sul terreno della vigilanza antifascista molti hanno cominciato a pensare che, oltre a girare per cancellare le scritte, attaccare manifesti, impedire ogni aggressione, era possibile e necessario fare altre cose: entrare nei bar e vendere il giornale, distribuire materiale elettorale fermandosi a discuterlo con i proletari, svolgere quindi un'azione di propaganda e intervento sul programma politico e sugli obiettivi. Il collettivo di donne del quartiere, legato al comitato di quartiere, ha partecipato alla campagna elettorale in piena autonomia, portando ovunque i contenuti del movimento delle donne, specie attraverso una mostra e attraverso la richiesta, ampiamente dibattuta, di un consultorio autogestito.

I compagni facevano le « ronde politiche » ed hanno scoperto la enorme disponibilità a parlare e discutere, ma anche a organizzarsi e lottare dei pensionati ed in genere delle persone anziane: moltissimi sono di vecchia emigrazione, parecchi analfabeti; sono tutti uniti nel denunciare la DC come causa del loro sfruttamento passato e presente, della loro emarginazione da cui vogliono uscire a tutti i costi. Così sono stati i più numerosi a firmare la petizione al comune per il ribasso dei prezzi e l'apertura di spacci comunali, così hanno discusso per più di un'ora con Enzo Di Calogero alla fine del suo comizio; sono stati i più duri nel reagire al provocatorio spiegamento di celerini in occasione del comizio di Donat Cattin, sventosi tra voli di aeroplanini e scudi crociati con scritta FIAT. Il volanti-



no distribuito il giorno seguente sullo stato d'assedio che ha accompagnato il comizio del boss democristiano è andato a ruba ed è stato oggetto di favorevoli commenti.

Alla Michelin Dora il comizio più seguito è stato quello di Franco Platania; il motivo di questa attenzione sta probabilmente nel fatto che Platania si è presentato come un operaio anziano « sono entrato nella FIAT nel 1950 e sono stato licenziato nel 1973 », e questo lo ha reso coetaneo della maggior parte degli operai. L'atteggiamento operaio dopo il comizio è cambiato; hanno letto con attenzione il nostro materiale, hanno discusso molto dentro la fabbrica. Mercoledì 23 siamo tornati con il giornale; i compagni hanno avuto la netta sensazione che gli operai « aspettavano », forse, non tanto Lotta Continua ma una presenza politica davanti alla fabbrica; abbiamo distribuito una quarantina di giornali e il giorno dopo siamo riusciti a discutere di quello che era successo e della nostra analisi dei risultati elettorali. Gli stessi compagni del PCI si sono complimentati per i sei deputati ottenuti; era evidente la differenza tra il quadro del PCI che diceva « bisogna fare un governo comunque » e una base del partito che invece puntava a un indurimento del comportamento del PCI e al suo rifiuto a partecipare a governi con la DC. Il voto alla DC è individuato da una parte come voto di « interessi », la DC sempre più scorporatamente come il partito che porta avanti gli obiettivi dei padroni, dall'altra molti operai mettevano in conto l'aspetto ideologico-culturale della paura di cambiare, della « paura della Russia ».

La stessa impressione è stata raccolta dai compagni giovani per tutta la zona, quello che esce è la critica alla nostra scarsa attenzione alla battaglia ideologica, a cambiare le idee della gente e specie dei proletari, la grossa difficoltà di risponde-

re davvero non tanto alle aspirazioni materiali dei giovani, ma alle loro contraddizioni personali e « ambientali ».

Centinaia di disoccupati, di giovani in cerca di prima occupazione, di apprendisti, di lavoratori precari, di studenti non hanno altra possibilità per divertirsi a stare insieme che quella di ritrovarsi nei bar (in alcuni dei quali c'è un giro ormai radicato di droga e di arruolamento occasionale, dietro compenso, da parte di fascisti) o nelle strutture parrocchiali, attraverso le quali è comparsa quest'anno, ed è cresciuta rapidamente, Comunione e Liberazione. Un esempio di questo è stata la festa nel cortile interno della parrocchia, organizzata agli inizi di giugno (una vera e propria festa elettorale), convocata con manifesti e volantini firmati « i cristiani del quartiere », che ha raccolto circa 400 persone, in gran parte giovani. Altre forme di organizzazione di giovani sono le squadre dei tifosi granata e bianconeri (si chiamano SAG e FOS-SA) fortemente infiltrate da elementi fascisti.

Dall'analisi di questa situazione deriva la necessità di porsi il problema di come si può organizzare il proletariato giovanile, non solo in quanto disoccupati o frequentante una scuola, ma in quanto portatore di una realtà complessiva di alienazione e disgregazione.

Tutte queste cose sono state rilevate e messe al centro della discussione nell'attività di sezione; il dato di prospettiva che è emerso più chiaramente è l'assoluta necessità e volontà di continuare la campagna elettorale come è stata condotta specie nell'ultimo periodo. In particolare i compagni giovani hanno deciso di continuare le « ronde politiche » per verificare tra le masse le reazioni alle elezioni e i problemi che ci sono; un compagno ha concluso « facendo le ronde ho capito cos'è fare politica tra le masse e voglio continuare ».

LATINA — Stato di agitazione alla clinica S. Marco contro il licenziamento di un compagno

La lotta per la riassunzione di Salvatore è anche lotta per il miglioramento dell'assistenza

Il direttore Di Fazio è già stato denunciato più volte per non aver rispettato le leggi sanitarie. L'Ufficio provinciale del lavoro ha dichiarato illegale il licenziamento di Salvatore. Un comunicato del consiglio dei delegati della clinica.

LATINA, 28 — Grave provocazione alla S. Marco di Latina, contro un nostro compagno, delegato sindacale e membro del Direttivo Provinciale della F.N.E.L.S. CGIL. La provocazione da tempo studiata è scattata domenica mattina 30 maggio 1976 alle ore 10,30 quando il compagno per gravi motivi familiari chiedeva 1 ora di permesso per andare a curare la moglie, ammalata di calcoli renali; sebbene avesse avvertito la capo-sala ed il portiere al ritorno gli contestavano il licenziamento « per abbandono del posto di lavoro ».

Il direttore, un certo Vincenzo Di Fazio, ex portantino (oggi prestanome e galoppino del dott. Vespa) noto intrallazzatore al quale pesano denunce alla procura per irregolarità e non rispetto delle leggi sanitarie aveva da tempo cercato di colpire Salvatore, ma non c'era riuscito. Alla « S. Marco » si sta lottando da tempo per il CCNL ed il Consiglio dei Delegati aveva da tempo denunciato pubblicamente la assistenza ed il trattamento erogato dalla clinica agli ammalati; le speculazioni sul vitto e sui medicinali, su-

gli aborti, sul personale parasanitario. La Direzione ha risposto con il licenziamento.

I lavoratori della « S. Marco » hanno riportato il compagno in clinica, insieme si è fatta una denuncia al Medico provinciale e all'Assessore alla Sanità della Regione Lazio — sono stati distribuiti volantini agli ammalati —.

Inoltre l'Ufficio provinciale del lavoro ha convocato le parti ed ha contestato la illegalità del licenziamento, chiedendo alla « S. Marco » la riassunzione del compagno. Ma la « S. Marco » la pensa diversamente; diversamente la pensano anche i compagni, i lavoratori, il consiglio dei delegati: Salvatore al lavoro! Via Di Fazio! Firma subito il contratto di lavoro!

Il Consiglio dei delegati e la segreteria provinciale hanno emesso un comunicato in cui si dice: « Da mesi i dipendenti della clinica "San Marco" di Latina attendono il recepimento del CCNL da parte della Direzione, la quale in risposta alle legittime richieste dei dipendenti, ha licenziato uno di loro, dirigendo

te sindacale impegnato, oltre che nella tematica contrattuale, in una verifica a livello dei standards di assistenza erogata ai ricoverati; una situazione che risulta essere inadeguata e scarsamente qualificata. Basta fare un esempio: su circa 120 ricoverati il personale parasanitario dipendente risulta essere: 1 Infermiere professionale; 2 Infermiere generiche e 1 Vigiliatrice d'infanzia.

I lavoratori della Casa di cura "San Marco", riuniti in Assemblea il giorno 23 giugno 1976, respingendo l'illegittimo licenziamento e stigmatizzando l'atteggiamento antisindacale e provocatorio della Direzione della Casa di cura proclamano lo stato di agitazione, comunicando che se nei prossimi giorni la Direzione della "San Marco" non dovesse rivedere la propria posizione nei riguardi del licenziamento e del recepimento del CCNL, si riservano appropriate azioni di lotta.

Nel contempo si invitano le Autorità competenti ad intervenire affinché l'abnorme situazione assistenziale erogata dalla Clinica "San Marco" rispetti le vigenti leggi in materia ».



OSTIA - I disoccupati organizzati di Roma hanno occupato alcuni stabilimenti balneari lasciati in disuso dai proprietari e li gestiscono facendo pagare prezzi popolari. Ecco alcuni esempi: l'ingresso è gratuito, una cabina costa 250 lire, un pasto completo mai più di 2.500 lire, una birra 150. Gli stabilimenti sono stati battezzati, Bandiera Rossa, e Ancora Rossa. La scorsa settimana è stato occupato un altro stabilimento, il Duilio. Si invitano tutti i compagni che ne hanno la possibilità a sostenere l'iniziativa.

Buoni risultati della campagna elettorale

Una grande fiducia tra i compagni del Molise

Dalla prima analisi del voto nella zona di Termoli e Campobasso emerge una presenza capillare dei rivoluzionari in decine e decine di paesi. Le lotte alla FIAT hanno qualificato il voto a DP

Anche nel Molise i dati elettorali rispecchiano l'entusiasmo che si è avuto in campo nazionale; ma prima di soffermarci su alcuni giudizi particolareggiati del risultato elettorale, è bene capire lo stato d'animo dei nostri compagni e ancora di più cosa queste elezioni hanno significato per il nostro partito.

Un primo dato negativo da registrare è la riduttiva forza raggiunta tra le varie forze di DP, una unità tecnicamente conquistata dal nostro partito e duramente messa in difficoltà ogni qualvolta dalle dichiarazioni di principio si doveva passare alle iniziative politiche. Si è passati dall'affannosa preparazione delle liste che ha visto il PdUP tutto teso a conquistare un ruolo di prevalenza, al rifiuto settario di questa forza nei confronti di iniziative comuni, e di organismi unitari capaci di dare più efficacia ad un'iniziativa dei rivoluzionari in una regione in cui lo strapotere DC e i limiti e le debolezze di ognuno non consentono chiusure pregiudiziali.

Ma in sostanza, se nella discussione tra le masse e tra le nostre file, pesa in modo determinante la mancata sconfitta della DC, l'entusiasmo e la fiducia sono oggi padroni del campo. Lotta Continua in questa scadenza ha trovato una forza ed una vitalità finora sconosciute, le dif-

ficoltà organizzative e i pochi strumenti a nostra disposizione non hanno né frenato né intimidito i nostri compagni e le nostre sezioni che hanno svolto un lavoro che è poco deficiente eccellente. Basta citare due soli esempi: nel solo basso Molise abbiamo tenuto più di quaranta comizi coinvolgendo almeno tremila persone, toccando per la prima volta dall'inizio del nostro intervento quattordici paesi che mai avevano visto la nostra presenza, impegnando ben tredici compagni per lo più operai nella nuova veste di « oratori ». Il secondo esempio riguarda una specifica sezione, quella di Ururi che ai tre comizi centrali (uno specifico sull'agricoltura è stato tenuto insieme al compagno Mottura) ha affiancato con costanza comizi di quartiere e un capillare lavoro che ha attraversato in lungo e in largo l'intero paese. Ma ancora più significativo è il dato derivante dall'apertura elettorale e dall'attivazione autonoma di gruppi di compagni che hanno reso ancora più positivo il nostro bilancio. Un bilancio che si è concretizzato e può essere valutato non tanto dal buon risultato raggiunto dalle nostre liste, quanto dalla poderosa avanzata del PCI e dalla perdita di un senatore da parte della DC, conquistato dalle sinistre unite. Ma registrare

questi elementi positivi non basta: oggi il ruolo del nostro partito si fa più chiaro e le sue responsabilità più precise. Innanzitutto toccherà soffermarsi con attenzione sulle caratteristiche del voto operaio, soprattutto alla Fiat di Termoli, quella fabbrica che in piena campagna elettorale ha rotto la tregua sindacale scendendo in lotta contro gli straordinari e i carichi lavorativi mostrando una volontà di mobilitazione sugli obiettivi del salario, della dignità, dell'occupazione. Così come è fondamentale riprendere con più forza il tema dell'unità dei rivoluzionari per eliminare le inutili polemiche e la chiusura vorticistica, riportando questi problemi all'interno delle masse, quelle stesse che hanno sostenuto e appoggiato, anche se non direttamente con il voto la conquista dell'unità elettorale. Ma ciò che più conta in questo momento è la capacità dei rivoluzionari di dare delle precise indicazioni politiche in primo luogo rispetto al governo, e di conseguenza al rapporto che passa tra lotta di classe e istituzioni. Nel momento in cui il PCI si è attestato su una posizione di comoda attesa, riproponendo unicamente la proposta respinta di governi di larga unità, nel momento in cui la tenuta della DC rende meno facile una

svolta governativa e ancora più difficile la costituzione di un qualche governo, la ripresa dell'iniziativa dei rivoluzionari, assume un'importanza decisiva.

Riguardo al dato elettorale, noi crediamo che al di là del buon risultato generale che ci ha dato 3.266 voti (con una percentuale dell'1,6 rispetto all'1,2 del 1975) sia opportuno soffermarci su chi e dove ha votato le nostre liste.

Su un campione completo di primi dati a nostra disposizione che riguarda 84 comuni della zona Campobasso-Termoli, registriamo una presenza capillare (con soli tre comuni che non hanno dato alcun voto), una presenza espressa anche con il voto di preferenza in decine e decine di paesi, in cui le nostre proposte politiche, il nostro lavoro è giunto direttamente dall'iniziativa di fabbrica: un primo iniziale spaccato mostra che il voto alla nostra lista è stato senza ombra di dubbio qualificato dal voto operaio. A fianco di questo ci sono voti confortanti di paesi come Portocannone (4 per cento), di Ururi con il 3 per cento, della situazione di Colletorto con 46 voti, di quella vecchia di Larino con 119 voti, tanto per citare i dati più significativi. Dal buon risultato ottenuto, a dispetto anche di chi ci dava per inesistenti, è giusto oggi ripartire senza troppi e facili trionfalismi, ma nella coscienza piena delle nostre responsabilità rispetto ad un maggiore sviluppo e coordinamento del nostro partito.

MILANO - Bloccato il pagamento della cassa integrazione: gli operai dell'Innocenti riprendono la lotta

MILANO, 28 — E' giunta improvvisamente notizia da Roma che il decreto preparato dal Ministero del Lavoro e dell'Industria per il pagamento della cassa integrazione ai lavoratori dell'Innocenti, anche per gli ultimi 3 mesi dell'anno scorso, è stato bloccato dal ministero del Tesoro e del Bilancio. Questo decreto andava oltre quanto i lavoratori avevano precedentemente ottenuto, cioè la cassa integrazione speciale dal 16

E' a disposizione per concerti nelle zone centro-nord il gruppo « Jazz Esagono ». Costo lire 150.000 più le spese di viaggio. Per informazione chiamare al 28.823 di La Spezia.

MILANO

Mercoledì ore 18 in sede, via de Cristoforo 5, riunione sul nuovo piano regolatore con alcuni tecnici. Sono invitati i compagni della commissione casa, dei nuclei sociali, dei comitati di quartiere.

MOLISE

Mercoledì 30 nella sezione di Portocannone alle ore 16 riunione del Comitato provinciale aperto ai compagni di: Colletorto, S. Core, S. Elia, Montagano.

febbraio attraverso la società statale Ipo-Gepi. Infatti, quello che adesso è in discussione, è il pagamento dei tre mesi precedenti che gli operai, già licenziati avevano trascorso presidiando la fabbrica. La lotta degli operai aveva portato al riconoscimento, in termini anche economici, di quei 3 mesi di dura lotta, fondamentale per il mantenimento dei livelli occupazionali dell'area milanese. Ma ora con una bella pensata burocratica, si blocca il pagamento; 600 mila lire a testa per ogni operaio, che sarebbero servite a pagare qualche debito accumulato durante questa lunga lotta. E' da aggiungere che tale provvedimento non riguarda solo l'Innocenti, ma anche le altre 15 aziende su cui è intervenuta l'Ipo-Gepi. La reazione dei lavoratori dell'Innocenti è stata immediata: venerdì si sono riuniti in assemblea generale dove il sindacato, motivando con la mancanza di controparte governativa, le ferie, la forza di soli 900 lavoratori assunti, ha fatto capire che vi sono poche possibilità di recuperare i soldi. I lavoratori non hanno intenzione di mollare, si sono mobilitati e hanno deciso di riconvocarsi ogni venerdì in assemblea generale per verificare come la nuova società terrà fede agli impegni assunti.

Iglesias (Cagliari)

Arrestati tre compagni: propagandavano una manifestazione per la casa

Delegazione di occupanti dal sindaco e assemblea popolare per la immediata scarcerazione dei compagni e per la requisizione dello stabile occupato

IGLESIAS, 28 — L'occupazione dello stabile Racugno, effettuata circa 12 giorni fa, ha dato modo di dimostrare quale sia il ruolo delle forze dell'ordine rispetto alle lotte dei proletari per la conquista dei diritti più elementari e in particolare per il diritto alla casa. Le provocazioni e le intimidazioni portate avanti in primo luogo dalla PS sono culminate venerdì con l'arresto di 3 compagni fra i quali un occupante, il reato commesso dai compagni consiste nell'aver propagandato attraverso trombe acustiche gli obiettivi della lotta delle famiglie occupanti, invitando i proletari a partecipare alla manifestazione che si è tenuta sabato mattina davanti al comune.

Una pantera della pubblica sicurezza dopo aver seguito l'auto sulla quale erano i compagni, a un certo punto ha intimato di fermarsi. I compagni sono stati arrestati e condotti immediatamente alle carceri di Carbonia con l'imputazione di istigazione a delinquere e disobbedienza alle leggi.

La risposta degli occupanti è stata immediata: si è formata subito una nutrita delegazione che si è recata dal sindaco per chiedere alla giunta una presa di posizione per la liberazione dei compagni. L'arresto di venerdì non è che una delle tante provocazioni fatte dalla PS nei confronti degli occupanti, che vanno dalla identificazione e dalla schedatura di tutti coloro che si avvicinano allo stabile occupato, al fermo e alla requisizione delle trombe del comitato che propagandava la lotta, al fermo di una compagna occupante che distribuiva volantini del comitato, alla convocazione in commissariato dei compagni che sostenevano attivamente la lotta dei senza casa.

La giunta comunale dopo essersi riunita in seduta straordinaria ha reso note le decisioni assunte: come prevedibile la giunta si è rifiutata ancora una volta di prendere posizione rispetto alle requisizioni e ha proposto la requisizione alternativa di un ex ospedale in disuso, che non offre nessuna garanzia abi-

tativa, che è stata rifiutata dalle famiglie occupanti. Sabato mattina nell'aula consiliare si è svolta una assemblea operaia alla presenza della giunta che ha approvato una mozione che fra l'altro afferma « l'assemblea popolare promossa dal comitato di lotta per la casa ribadisce la volontà di raggiungere obiettivi finora rivendicati e chiede all'amministrazione una posizione precisa in merito alla requisizione del palazzo Racugno; protesta vivamente per il comportamento della forza pubblica giudicando di estrema gravità il provvedimento della stessa amministrazione nell'arresto di tre compagni e tendente alla più vasta intimidazione nei confronti delle famiglie in lotta. Esprimendo la più ferma volontà di proseguire nella lotta, il comitato chiede l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati e chiama alla più ampia solidarietà e alla più ampia mobilitazione l'amministrazione comunale, le forze politiche e democratiche, le organizzazioni sindacali, i lavoratori e i democratici ».

IL CUMULO VA RIMBORSATO

Non si conoscono i motivi ufficiali della pronuncia di illegittimità contro il cumulo. Il cumulo-Visentini resta in piedi, occorre che si dichiari la sua incostituzionalità. Presa di posizione del comitato sindacale per la giustizia fiscale.

Non si conoscono ancora le motivazioni ufficiali per le quali il cumulo dei redditi è stato dichiarato incostituzionale.

L'unica cosa che si sa è che il meccanismo del cumulo così come è stato formulato nella mini-riforma Visentini del '75, resta ancora in piedi, e questo perché nessuna eccezione di incostituzionalità è stata sollevata a riguardo.

La mini-riforma Visentini, riconferma il cumulo, attribuendo però alla moglie la qualità di soggetto di imposta; risolve quindi il problema da un punto di vista formale, adeguando maggiormente un istituto fiscale alle norme costituzionali.

Maggiormente e non completamente, e questo permette di sollevare anche rispetto alla riforma Visentini eccezione di incostituzionalità, cosa che sarebbe già stata possibile subito dopo la pronuncia dell'altro giorno, solo se la Corte Costituzionale avesse deciso di avvalersi di una norma del suo regolamento che permette di emanare sentenze di illegittimità nei confronti di disposizioni legislative la cui incostituzionalità è «derivata».

E' proprio il caso della riforma Visentini, che al suo articolo 1 fa esplicito riferimento ai decreti delegati del 1973 che sono stati annullati. Ma una volontà in questo senso non poteva trovare applicazione in una situazione in cui l'aumento delle entrate dello stato attraverso le imposizioni fiscali viene indicato, insieme al taglio dei salari come uno dei principali correttivi della crisi.

E infatti, in ossequio alle dichiarazioni di Agnelli, Carli, Ford e Schmidt, si comincia a parlare di nuovi aumenti delle aliquote della imposta comode prentare.

La «bisogna permettere che un sistema così oggetto passa. Non solo non detentato essere un aumento di questo di Mpi, di rivalsa nei confronti del p, cato introito di centinaia di miliardi che lo stato ha frodato ai lavoratori,

ratori, bisogna anche imporre che i soldi rubati vengano restituiti. Bisogna imporre la detrazione dalla prossima dichiarazione dei redditi, delle somme fin qui pagate in più sui redditi cumulati.

Lo stato, che dall'applicazione del cumulo ha avuto una entrata doppia a quella prevista, cerca di evitare la riconsegna del dovuto appellandosi alla non retroattività della sentenza; argomentazione falsa se si pensa che il cumulo è da ritenersi sospeso da quando fu presentata l'eccezione di incostituzionalità e cioè prima della denuncia dei redditi del 1975.

Occorre dare battaglia fin da subito affinché sia dichiarata la incostituzionalità della legge Visentini; la sentenza odierna, crea un precedente da usare fino in fondo per cancellare l'iniqua gabbia del cumulo che grava totalmente sui redditi da lavoro dipendente, dato che per i redditi vige la pratica dell'evasione (10.000 miliardi all'anno).

Già il comitato sindacale per la giustizia fiscale, ha dichiarato di essere pronto a presentare eccezioni di incostituzionalità per la mini-riforma del 1975.

Per provocare una nuova pronuncia della corte occorre che la questione venga riproposta davanti ai giudici o a una commissione di imposta. Questa probabilità è legata al verificarsi di una contestazione tra fisco e contribuenti, ad una autodenucia di violazione della legge Visentini che solleciti il fisco a procedere ad un accertamento, via necessaria per sollevare il problema in sede giudiziaria.

Il fatto certo è che oggi, in una fase caratterizzata dal tentativo padronale di rivincita sul movimento operaio attraverso il taglio dei salari e della occupazione occorre rispondere con estrema decisione a qualsiasi tentativo di riassetto a economia allo sfascio facendone pagare il prezzo ai lavoratori.

La situazione dopo la sentenza della corte costituzionale

Liberalizzazione radio e tv: è una trappola o un terreno di scontro politico?

La cosiddetta liberalizzazione presenta aspetti controversi. Il problema delle radio private e quello delle televisioni. I nuovi progetti dei padroni e della Dc. Le posizioni della sinistra.

Il parere del compagno Rossellini di Radio Città Futura. L'occasione per una battaglia politica dei rivoluzionari sull'informazione.

ROMA, 28 — Con una sentenza della Corte Costituzionale sono state liberalizzate venerdì scorso le emissioni radiofoniche «libere» che le trasmissioni televisive via etere a livello locale. E' un fatto nuovo di rilevanza decisiva per la pubblica informazione in Italia che apre la strada a molti giudizi, a volte contrastanti e che apre indubbiamente uno scontro di più vaste proporzioni che impegna direttamente tutte le forze politiche che già da tempo si occupano della questione radiotelevisiva.

C'è da dire innanzitutto che la liberalizzazione riveste due aspetti completamente diversi per quel che concerne da una parte le trasmissioni radiofoniche «libere», già esistenti in maniera clandestina ma efficiente (anche se l'ultima offensiva prima della liberalizzazione aveva portato il ministro delle poste Orlando a chiudere circa dieci emittenti) e dall'altra l'esistenza di centri di produzione e di diffusione via etere dell'immagine televisiva che non ha avuto precedenti finora (l'unica forma di trasmissione televisiva è avvenuta infatti via cavo andando incontro a difficoltà tecniche molto rilevanti).

I commenti a questa decisione della Corte Costituzionale sono stati molti e diversi, ma in particolare le frasi più dure contro la decisione dei giudici costituzionali sono venute dall'attuale presidente della Rai-Tv, il socialista Beniamino Finocchiaro.

«La decisione provocherà il declino culturale e civile del paese. Di fatto si crea la possibilità di

un sistema alternativo. Pertanto il monopolio resta indifeso, rimane una pura affermazione di principio». Queste dichiarazioni, in disaccordo con quelle di altri esponenti socialisti, contrastano apertamente con quelle degli esperti del Pci che sottolineano «la piena coerenza di difesa della libertà» espressa dalla Corte Costituzionale.

Al centro della questione in realtà c'è altro, ed è esattamente il problema della rottura del monopolio dell'informazione tenuto in questi trent'anni dalla Rai-Tv gestita con metodi esclusivisti e clientelari dalla Democrazia Cristiana. Questo monopolio oggi viene indebolito fortemente dalla sentenza della C. Costituzionale ma c'è il rischio che vada avanti un progetto alternativo di gestione capitalistica e privatistica dell'informazione radiotelevisiva che abbia ancora una volta come gestore politico la Democrazia Cristiana. Se infatti oggi, attraverso la riforma della Rai-Tv, è stato rotto il potere assolutistico della Dc e si è proceduto ad una spartizione lottizzata delle cariche e dei poteri all'interno dell'ente radiotelevisivo (una lottizzazione che i partiti della sinistra hanno accettato e favorito)

appare chiaro come il disegno democristiano si proponga di rompere definitivamente la struttura monopolistica per imporre, soprattutto con le televisioni a livello locale, una nuova forma di controllo dell'informazione. La nuova sentenza della Corte Costituzionale infatti apre decisamente una fase

radicalmente diversa soprattutto per l'informazione televisiva. Da molto tempo infatti i più grandi gruppi capitalistici che controllano il resto della informazione stampata in Italia (e in particolare Agnelli, Cefis, Monti, attraverso Rizzoli, Rusconi, Mondadori) stavano preparando l'evento storico della liberalizzazione delle trasmissioni «via etere» attraverso nuovi centri di produzione televisiva e organizzando una rete nazionale di televisioni locali. Il fatto che l'impianto di una stazione locale abbia costi minimi superiori ai 200 milioni e che le spese di gestione siano ancora più alte di quelle di impianto costituisce di per sé la premessa a una privatizzazione selvaggia i cui protagonisti siano ancora una volta i pescicani dell'informazione cioè i padroni.

C'è il serio rischio dunque che quella che sembra una misura di liberalizzazione consista nella realtà nel suo contrario cioè in una ristrutturazione completa dell'informazione (ricadendo il peso di quella «stampata» nella quale, cosa rilevante, le forze rivoluzionarie e democratiche sono sempre più presenti). A fronte di questo rischio le risposte dei partiti di sinistra sono elusivo o insufficienti.

A Finocchiaro infatti che pretende di limitarsi a benedire il monopolio e la sua funzione «pluralista» (nei termini del compromesso raggiunto con la lottizzazione) risponde l'esponente del Pci Venturra consigliere di amministrazione della Rai secondo il quale la «libertà» di tutti all'informazione sarebbe limitata esclusivamente da «frequenze» di trasmissione che sono comunque limitate e non da una serie di difficoltà in primo luogo economiche che tendono a costruire il principio dell'oligopolio.

A questo punto infatti il problema cruciale, sul quale si apre uno scontro politico su cui è fondamentale che si rivoluzionari facciano sentire la pro-

pria voce, è quello del regolamento in base al quale le emittenti verranno autorizzate a trasmettere. «Noi abbiamo intenzione di aprire — dice Renzo Rossellini uno dei responsabili di Radio città futura, una radio libera che trasmette a Roma in cui lavorano compagni della sinistra rivoluzionaria — una vertenza che porti a una regolamentazione di radio locali che abbiano un controllo sociale da parte di strutture di base del movimento, un controllo che è riconosciuto dalla stessa Costituzione che parla di realtà sociali, culturali, politiche e religiose.

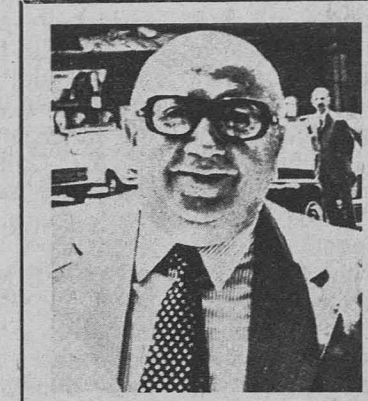
Abbiamo stabilito dei contatti con altre radio libere a Roma e nel resto d'Italia per costruire una forza che porti avanti questa battaglia. Lo stesso principio deve stare alla base della regolamentazione per le trasmissioni televisive: bisogna garantire il pluralismo delle voci di base e affidare ai comitati di quartiere e di fabbrica il controllo su tutte le emissioni radiotelevisive.

Questa — conclude Rossellini — è l'unica posi-

zione vincente perché permette di andare al di là della regionalizzazione delle televisioni locali proposta dal Pci e vuole affermare con forza che il nostro concetto di liberalizzazione ha al suo centro il riconoscimento giuridico degli organismi di Potere popolare».

Questa dichiarazione da parte di un compagno che ormai da molti mesi lavora nell'intricato settore dell'informazione permette di cogliere il centro del problema e di dare il via a una «vertenza» come lui stesso l'ha definita che

sia sostenuta non dalle sole «radio libere» ma da tutte le strutture di movimento. E' necessario infatti non rifiutare questo nuovo terreno di scontro in cui il capitale pretende di far valere ad ogni costo le sue «eterne» leggi ma cogliere l'occasione per scatenare una grande battaglia di classe che abbia al suo centro la libertà di espressione per le forze di classe e la contestazione di un pluralismo che finira ha teso a rappresentare, ampiamente, solo le espressioni borghesi.



Il presidente della Rai-Tv Finocchiaro, socialista: «Il monopolio andava difeso, la nuova decisione provocherà il declino culturale e civile del paese».

Saccucci tornerà libero il primo luglio?

I giudici inglesi appaiono sensibili agli ipocriti argomenti del «perseguitato politico». Si decide il primo luglio. In Italia, manovre per arrivare al salvataggio dell'assassino in Parlamento

Sandro Saccucci resta nel carcere londinese di Pentonville, ma il primo luglio potrebbe ottenere la libertà provvisoria che venerdì i giudici britannici non gli hanno accordato rinviando di una settimana la causa. Esistono tutte le premesse perché l'assassino torni indisturbato in circolazione. Gli argomenti dei difensori del fascista si ammantano di diritti civili internazionali e di petizioni di principio sulla «assurdità» di un provvedimento restrittivo che colpisce un membro di un parlamento estero «perseguitato per motivi politici». Oltretutto, argomentano i fabbricatori di fumo che perorano al causa dell'assassino, ne va-

dei buoni rapporti tra paesi membri della comunità europea. Dal canto suo, Saccucci afferma sul suo onore di criminale fascista che una volta rimesso in libertà ed estradato, si metterà a disposizione della magistratura e del parlamento italiani. Intanto a Roma sono in pieno svolgimento le manovre per far dichiarare nulle le pronunce del parlamento sull'immunità e l'arresto. La tesi che continua a prevalere è che la Camera dovrà ricominciare da capo a trattare la questione della cattura, con tutti i rischi che questo comporta, date le intenzioni sotterranee di un nuovo salvataggio che già si intravedono in casa demo-

cristiana. Sono in molti a pensare che l'omicidio, contare su un allentamento dello sdegno della pubblica opinione per il rai di Sezze. Sono conti sbagliati: se i borghesi hanno la memoria corta in fatto di delitti fascisti, e se gli ambienti che hanno sempre protetto stragi e attentati sono arrivati alla rieducazione del golpista con una campagna ben orchestrata e certo non affidata alla spontaneità di quel che «fan» esaltato di Saccucci, i proletari, tante nelle piazze quanto attraverso i loro rappresentanti in parlamento sapranno opporsi a questo nuovo disegno infame.

Elisabetta Pastore, Angela Salvati: due motivi urgenti per avere subito una legge per l'aborto libero, gratuito e assistito

Nel nuovo Parlamento non esiste più quella maggioranza con cui democristiani e fascisti avevano affossato la legge sull'aborto, pronunciandosi quindi a favore dell'aborto clandestino e dei medici che su questo ci campano e si ingrassano. La Democrazia Cristiana quando si è trattato di decidere sulla vita delle donne ha scelto di unirsi ai fascisti e portare avanti insieme a loro quel progetto criminale che parla di difesa della vita mentre lascia crepare ogni giorno centinaia di donne, con i ferri da calza, tra le mani delle marmame. Quel voto nero le donne non se lo sono dimenticato; in migliaia siamo scese in piazza per portare avanti con più forza e rabbia la lotta per non dover più morire d'aborto, per decidere noi e solo noi della nostra vita, per poter fare i figli quando li desideriamo e li possiamo avere, per abortire liberamente e gratuitamente con l'assistenza adeguata negli ospedali.

Anche noi donne con la nostra lotta abbiamo contribuito a dare il colpo di grazia al vecchio governo a quel parlamento così nemico delle donne. Ora noi diciamo: per quanto tempo ancora dovremo continuare a morire, ad ammalarci e a finire in galera? L'altro giorno Elisabetta Pastore, di 32 anni, con 4 figli è morta d'aborto in un paese vicino a Caserta, per aver ingerito un decotto di prezemolo: non poteva avere il quinto figlio.

A Torino, all'ospedale Molinette Angela Salvati ricoverata in gravi condizioni in seguito ad un aborto clandestino, viene piantonata dalla polizia pronta per essere sbattuta in galera. E l'elenco sarebbe interminabile, un elenco fatto di migliaia e migliaia di donne che ogni giorno sono costrette ad

Dopo la morte di Elisabetta Pastore a Sessa Aurunca, a Torino Angela Salvati, ricoverata in gravi condizioni dopo un aborto clandestino è stata dichiarata in arresto ed è piantonata dalla polizia. Un comunicato del coordinamento dei consultori di Torino



affrontare questo dramma dell'aborto, della maternità, nell'isolamento e nella paura.

Ora che il 20 giugno è passato, che abbiamo visto vecchi tromboni e onorevoli fare a gara per accaparrarsi i voti delle donne con tutti i mezzi più schifosi, dal ricatto alle minacce, ora noi diciamo che la nostra pazienza è finita, che il nuovo parlamento dovrà fare subito

una legge sull'aborto che rispetchi completamente i desideri e la volontà di milioni di donne; una legge per l'aborto libero, gratuito e assistito.

In seguito al grave episodio di Torino le compagne del coordinamento dei consultori hanno emesso questo comunicato.

«Ancora una volta una donna ha pagato duramente a causa dell'aborto clandestino. Nell'attesa di una

legge che la coscienza popolare ha ormai fatto propria e che solo volontà politiche ben precise impediscano, una donna paga ancora come un delitto quella che in realtà è una violenza contro di lei. Una giovane donna di 22 anni, Angela Salvati, già madre di due figli, è stata ricoverata il 24 giugno al pronto soccorso delle Molinette in gravi condizioni in seguito alle complicazioni

di un aborto clandestino ed è stata sottoposta ad un intervento chirurgico d'urgenza. Ancora una volta nessuno, tranne marmame, veleni e metodi medioevali, è venuto incontro ai problemi di una donna di fronte ad una gravidanza che non può portare avanti: chi è intervenuto preventivamente per aiutare questa donna e con lei le milioni di altre che sono nelle condizioni per decidere serenamente della sua maternità? E chi comunque l'aiuta ad allevare un figlio, soprattutto se non desiderato? Tutto va a rilento, iniziativa di consultori e programmazione dei servizi sociali... tranne la solerzia di quelli che inferiscono sulle vittime di questa realtà. In questo caso il dottor Mussa non si è limitato alla prassi normale, che, rispettando il segreto professionale trasmette l'informazione al medico provinciale, ma ha personalmente e immediatamente denunciato la donna alla polizia. Come conseguenza Angela Salvati è stata arrestata ed è piantonata nel reparto del professor Olivero di chirurgia d'urgenza, in attesa, se non interverranno complicazioni di salute, di essere trasferita in carcere. Nessuno può più ignorare la piaga che comunque è l'aborto clandestino. Non è sufficiente dire che l'aborto deve sparire. E' necessario affrontare oggi questa realtà facendo in modo che l'interruzione della gravidanza per ogni donna sia fatta in condizioni sanitarie sicure. L'aborto è comunque una violenza, lo aborto clandestino è una doppia violenza: il pericolo, le colpe ricadono solo sulle donne, i principi sono salvi. E' ora che passi la legge per l'aborto libero, gratuito, assistito».

Il coordinamento dei consultori e intercettatori di Torino

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale



Sede di TORINO:
I compagni di Crescentino 10.000.
Sede di RIMINI:
Sez. Cattolica 50.000.
Sede di CUNEO:
Raccolti dai compagni 100.000.
Sede di VENEZIA:

Sez. Mestre: vendita manifesti da Stefano 2.000, Paolo Acui 1.000, una telefonata 1.000, Sergio deputato mancato 5.000, dalla lotteria di Francesco 5.000, raccolti all'attivo provinciale 10.000; Nucleo chimici: raccolti da Pippo al Petrochimico 10.000, operai Sirma 5.000, raccolti da Giusi alle Ass.ni Generali 7.500; Sez. Venezia Dorsoduro: trovati in sede 1.000, un compagno 1.000, un compagno tedesco 2.500, raccolti ad Architettura 4 mila, vinti a carte da Fedele 1.000, Giovanni di Feltrina 1.000, un manifesto 500, raccolti da Milena 1.000, Pini 3.000; Sez. Chioggia: Paolo Buleghin 1.500, Giorgio Trinca 10.000; Sez. Altobello Mestre: Marco 100, raccolti dai compagni 1.300, Susanna 500; raccolti al comizio di Bolis: Barbara 1.000, Valeria 500, Pippo 1.000, Klaus 1.000, Teresa 3.000, Roberto B. 160, Fran-

cesco 500, Giovanna 1.000, Giacomo 500, Giuliano e Lilli 30.000, raccolti a Cà Emiliani 5.200, resto periodo 18/6-27/6 14.000, Rossana 240.
Sede di L'AQUILA:
Sez. Sulmona: facendo gli scrutini: Pasqualino 20 mila, Enia 5.000, Giovanna, Marco, Enia, Carlo e Maurizio vendendo il bollettino 10.000.

CONTRIBUTI INDIVI.
DUALI:
Piercarla R. - Gabiano (AL) 5.000.
Totale 333.000
Totale preced. 6.173.350
Totale compless. 6.506.350

MESTRE

Mercoledì 30 alle ore 10,30 nella sede di via Dante 125 riunione regionale della diffusione e del finanziamento. Odg.: «Il giornale e il finanziamento nella campagna elettorale».

SARDEGNA

Domenica, ore 10,30, nella sede di Oristano, via Solferino, riunione regionale finanziamento e diffusione. Odg.: il giornale e il finanziamento della campagna elettorale.

Attivi dei militanti sulle elezioni

SALERNO

Martedì 29 alle ore 10 attivo provinciale sulle elezioni e sull'impegno estivo.

MILANO

Mercoledì 30 giugno ore 16,30 attivo cittadino CPS in sede; odg: Valutazione risultati elettorali, situazione politica dopo le elezioni.

ROMA

Giovedì 1° luglio, alle ore 17,30, al cinema Colosseo, attivo provinciale sul risultato elettorale e situazione

politica. L'intervento delle sezioni deve comprendere l'analisi del voto per zona e per settore.

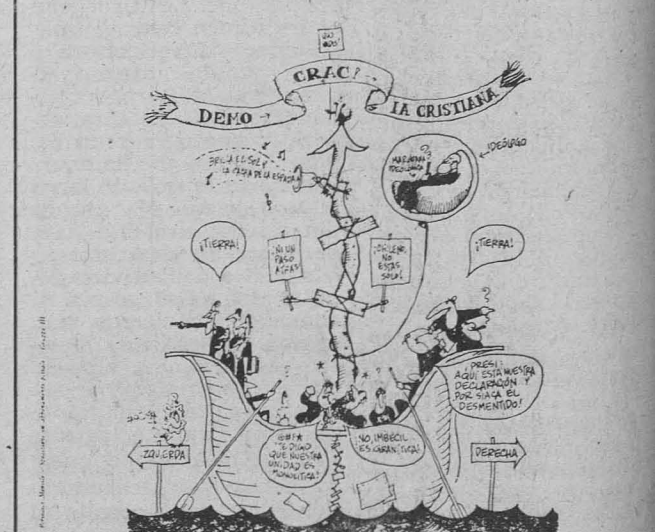
BARI

Mercoledì 30 alle ore 16, via Celentano 24, riunione compagne della provincia per una prima valutazione del voto delle donne e della campagna elettorale. Devono essere presenti tutte le compagne.

TORINO

Mercoledì 30 giugno, ore 21, attivo delle compagne. Odg.: il voto delle donne e i problemi del movimento dopo le elezioni.

praxis
una rivista politica per una nuova sinistra



Il vertice di Puerto Rico è il "nuovo piano Marshall" "IL CASO ITALIANO" SI RISOLVE IN ITALIA

Cominciato con gran clamore e grandi proclamazioni, il «supervertice» di Puerto Rico si sta rivelando, a tutti gli effetti, abbastanza vuoto di risultati. Nella prima giornata — i risultati conclusivi saranno noti solo in tarda serata — nessuno dei temi di fondo (entità della ripresa economica, suo allargamento a tutti i principali paesi capitalistici, controllo degli «effetti inflazionistici», relazioni interne ai paesi industrializzati; relazioni tra questi ed il terzo mondo) è stato oggetto di confronto approfondito. Il discorso introduttivo di Ford è apparso una scialba ripetizione di quello da lui tenuto al precedente incontro del genere — a Rambouillet, in Francia —: la ripresa è in atto in alcuni paesi, essa può avere effetti di stimolo in tutto l'occidente, è necessaria una politica coordinata. Di quello che è cambiato negli ultimi mesi, delle contraddizioni emerse di recente, tra i paesi beneficiati dalla ripresa e i paesi che restano indietro, delle stesse contraddizioni tra Usa e Germania, per ora nessun cenno. L'affermazione del primato americano resta così per ora un'attestazione quasi esclusivamente ideologica. (Anche l'altro risultato che gli Usa si ripromettevano dal vertice, la conferma dello «status» coloniale di Puerto Rico, è stato gravemente incrinato dalle dimostrazioni di massa promosse dai compagni del Partito Socialista Puertoricense, con un conseguente susseguirsi di «dignità» da parte dei governanti dell'isola, i quali oggi dichiarano che non degli Usa sono ospiti i partecipanti al convegno, bensì del loro «libero stato»).

Unico tema concretamente dibattuto, per altro più nei corridoi che

nei saloni, quello degli «aiuti» all'Italia, cioè delle caratteristiche del nuovo prestito che — fin qui l'accordo è unanime — verrà concesso al nostro paese. Come è noto, negli ultimi tempi si sono scontrati, su questo tema, diverse linee nelle potenze imperialistiche: l'una, quella proposta dalle attuali autorità tedesche, favorevole ad un prestito ampio, connesso con condizioni che imponessero al governo italiano uno sforzo di «riforma», incluso eventualmente un «patto sociale» che affidasse responsabilità — non di governo, ma di contrattazione programmatica —, allo stesso PCI (proposta di cui si è fatto portavoce Gianni Agnelli nella sua intervista al «Corriere»); l'altra, quella sostenuta in particolare dalle forze di governo francesi, mirante ad un aiuto relativamente limitato, legato a condizioni che escludessero il PCI dall'«area di governo» contribuendo così all'ulteriore radicalizzazione dello scontro tra le classi.

Il governo italiano si è sentito in dovere di presentarsi al «supervertice» con una relazione sui propri programmi di risanamento dell'economia che ricorda da vicino certe dichiarazioni preelettorali, accolta, come è ovvio, col dovuto scetticismo. Ma a decidere il vertice — e a quanto pare proprio nella direzione di un «nuovo piano Marshall», magari, proprio come del resto propone Agnelli previa contrattazione programmatica con il PCI — ci sono ragioni economiche di fondo.

Il fatto a cui tutte le economie capitalistiche debbono arrendersi è che le «condizioni» che potranno essere poste all'economia italiana possono essere tutte disattese, che il governo italiano potrà continuare a pro-

mettere riforme e a praticare disastri, ma nessuna seria sanzione economica potrà essere presa. La semplice minaccia dell'affondamento della settima potenza industriale del mondo suona terrificante, forse ancora più che per l'Italia per i «creditori» del nostro paese, che vedono in una bancarotta italiana l'inizio di un collasso profondo di tutto il capitalismo. In questo senso, la via del «piano Marshall» è la via obbligata, salvo il tentativo, di cui appunto Agnelli si fa portavoce, di un recupero degli equilibri politici interni, tale da favorire il ristabilimento di «sane condizioni» in Italia. Tentativo a cui gli altri «grandi» potranno certo prestare aiuto con armi di «destabilizzazione strisciante», ma non certo apportare il concorso di una pressione decisiva.

Due schieramenti in difficoltà a Berlino - Est

La riunione dei partiti comunisti europei si aprirà domani a Berlino Est. Il documento congiunto, contenente una serie di grossi cedimenti di principio da parte dell'URSS alle ipotesi «eurocomuniste» (cedimenti, a quanto è dato sapere, che risalgono in larga parte alle condizioni poste dalla Jugoslavia, in cambio di quella partecipazione di Tito alla conferenza che ne sarà certamente la maggiore novità diplomatica), indica già i binari entro cui la conferenza stessa sarà contenuta: resteranno le divergenze di fondo, sarà evitata di nuovo una rottura traumatica. Al di là di questo, quel che conta sono i rapporti di forza reali: ancora fino a qualche giorno fa era il PCI ad apparire il più indebolito, a seguito di un risultato elettorale che è un passo indietro della prospettiva di «governo di larga unità» e che indubbiamente smorza la «forza di attrazione» internazionale delle ipotesi

eurocomuniste; con i fatti polacchi, d'altra parte, le incrinature e le contraddizioni, anche economiche, ma soprattutto di classe, del blocco orientale sono venute alla luce in maniera del tutto impreveduta fino al giorno prima. Sono, entrambi, fattori che accentuano la tendenza ad evitare elementi di frattura e di confronto radicale, ma anche che rendono difficile un reale dibattito su punti di merito. La novità di Berlino Est rimane quindi in sostanza ristretta al fatto che il vertice sia stato, alla fine, convocato, che esso si concluderà con un documento comune, che esso apre probabilmente una fase in cui i rapporti di forza tra i diversi «blocchi» dei PC saranno, fissata una demarcazione di principio destinata a durare a lungo, grandemente legata allo sviluppo progressivo della congiuntura internazionale; si va, in altre parole, ad una fase complessa ed oscillante di relazioni reciproche.

In questo contesto, la parte del «barometro» per così dire, cioè di un partito che nelle sue stesse oscillazioni misura il mutare dei rapporti di forza, sembra spettare di diritto al PC francese. L'ultima riprova sono i repentini mutamenti di posizione di questa settimana sulla NATO: subito dopo le elezioni italiane, e dopo l'annuncio ufficiale della conferenza, il PCF aveva irrigidito il suo atteggiamento anti-NATO e la sua contraddizione con i socialisti, quasi a sottolineare le difficoltà dell'eurocomunismo a darsi una base ed un'apertura internazionale; dopo i fatti polacchi, viceversa, esso ha pronunciato delle offerte di «avvicinamento» alla NATO ancora inedite. La base materiale di ciò appare risiedere nella sproporzione tra il ruolo internazionale di questo partito, che resta il secondo d'occidente, e una sua presa sulle masse francesi che è largamente inadeguata ad un tale ruolo.

L'organizzazione del lavoro, il controllo operaio nella Cina socialista

“L'officina è l'organizzazione di base della dittatura del proletariato”

Lotta contro la logica capitalistica del profitto, e contro gli incentivi materiali. I «manifesti a grandi caratteri». Nella nostra fabbrica si progettava e si sperimentava in continuazione. Se non si riusciva una volta, andava meglio la volta dopo. Si perde tempo, forse, ma tutti possono imparare

I tre documenti che pubblichiamo sono articoli ripresi dalla rivista cinese «Peking Review», che illustrano il dibattito — e, quel che più conta, la pratica — in corso nelle fabbriche cinesi, sul rapporto tra «tecnica e fattore umano», sugli incentivi materiali, sulla divisione degli incarichi. Molti materiali il nostro quotidiano ha già pubblicato, negli ultimi anni, su questi problemi. La ricchezza e lo specifico interesse di questi documenti sta nel fatto che, al di là dell'enunciazione dei principi generali della costruzione del potere proletario in Cina — quei principi che fanno di questo paese indubbiamente uno dei punti più avanzati del mondo nella lotta per una società socialista — essi comprovano la complessità, la ricchezza, il carattere sperimentale e ben poco dogmatico del concreto sforzo pratico per la loro applicazione, della concreta trasformazione delle fabbriche, e, prima ancora, degli uomini che vi lavorano.

Chi controlla la gestione della fabbrica?

L'acciaieria di Talien fu fondata circa 70 anni fa sotto il controllo del capitale straniero. Durante l'occupazione giapponese fabbricava spade che servivano a trucidare il popolo cinese. Ora è un'impresa socialista con 10.000 addetti. Come è gestita?

Il comitato di partito della fabbrica è il principale organo dirigente. Esso è composto di 25 membri che sono eletti dai 2.000 membri del partito che lavorano nella fabbrica, e hanno un'età che va dai 25 ai 57 anni: 13 di essi sono in servizio permanente. L'organo amministrativo della fabbrica è il comitato rivoluzionario che lavora sotto la direzione del comitato di partito, è composto di 31 membri ed è articolato in sezioni di lavoro — organizzazione, produzione, finanze, salari, tecnica, protezione del lavoro, servizi sociali. Sempre sotto la direzione del partito operano nella fabbrica i sindacati, la lega della gioventù e la milizia e frequentemente si svolgono riunioni allargate cui partecipano rappresentanti degli operai anziani, dei quadri, dei tecnici ecc.

Si tratta di un sistema che è sostanzialmente diverso da quello della «direzione personale» in cui era il direttore che monopolizzava tutto il potere di gestione e agiva scavalcando l'organizzazione di partito, con la consulenza di alcuni «esperti» che erano ingegneri e tecnici.

In questa fabbrica un giorno alla settimana è una giornata lavorativa per tutti

ti, dal segretario del comitato di partito fino al quadro di officina. D'estate, quando il lavoro è più gravoso alla fornace, i membri del partito e gli addetti agli uffici partecipano in misura ancora più intensa al lavoro produttivo. Si valuta che negli ultimi anni i quadri abbiano lavorato in produzione per un quarto del loro tempo e gli addetti agli uffici per 100 giorni all'anno in media. Dopo la rivoluzione culturale sono state adottate una serie di misure per semplificare la struttura amministrativa, assegnando molti quadri al lavoro manuale, e sono state abolite le norme e i regolamenti irrazionali.

Mettere la politica al posto di comando significa sostanzialmente per noi — ci ha spiegato un tecnico che abbiamo incontrato in un reparto mentre sperimentava con gli operai un'innovazione tecnologica — considerare che la fabbrica non è soltanto una unità produttiva, ma è in primo luogo l'organizzazione di base della dittatura del proletariato, così come lo sono anche le comuni popolari e le scuole. Cosa significa ciò?

Facciamo un esempio. Un'azienda socialista deve accumulare fondi per lo stato, ma non deve comunque assumere il criterio del profitto quando fa le sue scelte produttive. La fabbrica produce un certo assortimento di laminati e deve accettare le ordinazioni statali e quelle che provengono da altre aziende, anche se alcune di queste ordinazioni non sono convenienti o perché sono in piccole quantità o perché implicano difficoltà di organizzazione. Prima della rivoluzione culturale, le ordinazioni che non erano redditizie venivano rifiutate e succedeva così che una piccola fabbrica del posto che aveva bisogno di un tipo particolare di filo metallico doveva rivolgersi a una fabbrica che era situata lontano migliaia di chilometri. Oppure prendiamo l'esempio degli incentivi materiali. Prima della rivoluzione culturale erano state introdotte norme di lavorazione e gli operai che le superavano ricevevano un premio, quelli che stavano al di sotto una specie di multa. C'erano circa 20 tipi di premi che riguardavano i pezzi fabbricati, l'economia sui materiali, le misure di sicurezza sul lavoro, le proposte di razionalizzazione. Ma invece di sollecitare l'emulazione e l'iniziativa tra gli operai, succedeva che gli operai si mettevano a discutere sull'entità dei premi e, peggio ancora, lavoravano anche se erano malati per timore di perdere il premio.

Certamente, i mali peggiori non erano questi, ma il fatto che la gente smar-

riva la prospettiva socialista, si metteva a cercare i guadagni, perseguiva interessi individuali o di piccoli gruppi. La fabbrica si allontanava così da un orientamento socialista e ciò distruggeva le basi stesse dell'economia socialista pianificata.

Gli operai partecipano alla gestione

Nel complesso chimico di Talien che produce ammoniaca sintetica — una vecchia fabbrica costruita oltre 40 anni fa e ora am-

pliata fino a comprendere oltre 10.000 addetti — apparve l'anno scorso un «manifesto a grandi caratteri» che criticava il comitato di partito perché «ancorato a vecchie idee e incapace di assumere nuove iniziative». Gli operai che avevano scritto il manifesto parlavano chiaro: «Grandi trasformazioni sono avvenute nell'acciaieria di Talien che sta a ovest e nella raffineria n. 7 che sta ad est. Ambedue hanno seguito l'esempio di Taching. Ma com'è possibile che noi invece non abbiamo fatto alcun progresso significativo in tutti questi anni? Le masse sono decise a introdurre cambiamenti. Che vuol fare la direzione? Si liberi dalle idee conservatrici, abbia fede nelle masse, e tutti i problemi possono essere risolti».

Qualcosa del genere era successo anche nel cantiere Hungchi, quando gli operai avevano dovuto affrontare il problema dell'allargamento degli impianti per produrre petroliere di maggiore tonnellaggio. A que-

sto cantiere lo stato aveva aumentato l'anno scorso i fondi di dotazione. Ma come usarli? Erano emerse due tesi diverse. Alcuni pensavano che si trattasse di un'occasione rara per progettare grossi lavori di ampliamento e rinnovo e per aumentare il numero di addetti: fu elaborato un piano che prevedeva investimenti per un volume superiore del 70 per cento alla cifra stanziata dallo stato. Si mossero allora i membri del «comitato di gestione di base» (un organismo composto per lo più di operai anziani che aiuta il comitato di partito nella gestione dell'azienda) che criticarono questa impostazione che andava contro il principio del «contare sulle proprie forze».

Essi formarono una squadra di 15 membri che passò il tempo a raccogliere i suggerimenti degli operai e presentò una proposta al comitato di partito che raccomandava di mobilitare le masse. Furono predisposte visite alle fabbriche vicine che avevano già affrontato il problema della trasformazione e del rinnovo degli impianti, e fu quindi elaborato collettivamente un progetto che comportava un volume di investimenti inferiore del 50 per cento al progetto originario.

Questi non sono che due esempi di partecipazione operaia alla gestione quotidiana delle aziende di Luta. Oltre al «comitato di gestione di base» del cantiere esistono vari altri organismi in cui si articola la partecipazione dal basso, come il «comitato operai di gestione» o le «squadre di operai anziani». Nello stesso cantiere esistono, ad esempio, una decina di organismi rappresentativi e legati dagli operai e composti di circa una ventina di membri, che si occupano di varie funzioni: formazione politica, pianificazione produttiva, protezione del lavoro, controllo sulla qualità dei prodotti, servizi sociali ecc. Questi gruppi lavorano sotto la direzione del comitato di partito e collaborano strettamente

zione in serie.

Per prima cosa, il comitato di partito convocò tutti gli operai e i quadri e illustrò nelle linee generali il tipo di trasformazione tecnologica che la fabbrica doveva subire. Ne seguirono numerose discussioni e riunioni nel corso delle quali fu elaborato un progetto che prevedeva compiti specifici per ogni officina e per ogni squadra.

Si cominciò dalle vecchie attrezzature, alcune delle quali avevano 30 anni e anche più, e gli operai si sbizzarirono a rimodernarle o a mutarle in macchine nuove. Porti di do i pezzi delle loro squadre della unione — operai, tecnici — si applica, soprattutto nella progettazione, sperimentazione e fabbricazione delle nuove macchine utensili nonché nell'installazione delle linee automatiche. Migliaia di proposte di innovazione tecnica furono passate al vaglio, furono costruiti 300 nuovi macchinari e rinnovati 1200. L'area della fab-

Anche in Ungheria annunciati rincari

Il regime polacco si lecca le ferite



La rivolta degli operai polacchi contro il carovita nel '70

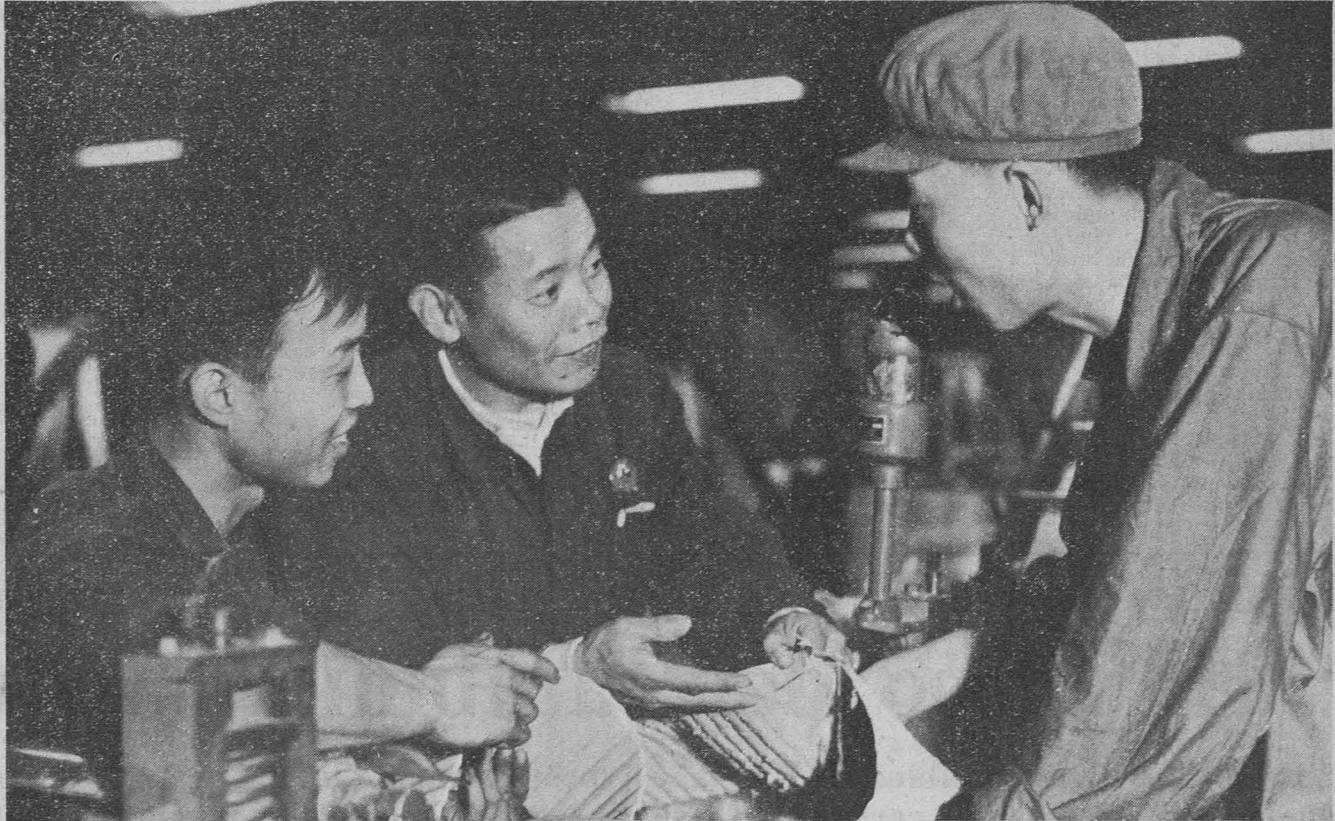
VARSAVIA, 28 — Mentre la calma ritorna in Polonia, con il ritorno al lavoro degli operai, ottenuta, una totale e rapida vittoria, il regime si lecca le ferite. Non vi è dubbio che di ferite, e profonde, si tratta, nonostante il tono mediatorio o «moderato» assunto dal primo ministro Jaroszewicz nella decisione di revocare gli aumenti (Gierek, per parte sua, ha preferito restar fuori pubblicamente dalla decisione, per salvaguardare, evidentemente, un'immagine di abile bilanciato tra gli interessi di classe che stava incrinandosi decisamente). Ferite, in primo luogo, per l'intero blocco orientale, che arriva alla conferenza di Berlino-est, la mattina di tornasole delle relazioni tra i PC d'Europa, molto meno saldo di quanto fosse pensabile alla vigilia. Ma anche serie ferite interne: sul piano politico, un lato è risultato chiaro che l'immagine del «regime più vicino dei lavoratori nell'est europeo» non è retto alla prima prova

seria: dall'altro vi è stato, nella decisione di revocare gli aumenti, un'evidente resa alle masse, che non può avere ripercussioni di lungo periodo. Sul piano economico, i problemi che avevano condotto il governo a decidere gli aumenti restano, non intatti, ma aggravati: i mesi di prolungato blocco dei prezzi incideranno pesantemente sulla bilancia dei pagamenti già gravemente salassata, sia sul deficit del bilancio statale.

Recuperare la propria «autorità» senza arrivare ad un nuovo scontro frontale; trovare la via per aggirare la resistenza operaia e reimporre gli aumenti, magari di misura diversa: questi sono i compiti che il governo di Jaroszewicz-Gierek ha di fronte in questa fase. Per questo, da una parte, si moltiplicano gli articoli e i saggi che tentano di convincere la gente sull'inevitabilità del carovita; dall'altro, i primi commenti della stampa e della televisione stanno as-

sumendo un tono minaccioso. Si cerca di contrapporre la «critica» dei lavoratori agli «inaccettabili» atti di vandalismo — e le scarse notizie che in proposito vengono fornite sono già una riprova che la rivolta di venerdì fu assai più estesa di quanto si fosse saputo prima —, col fine evidente di aprire la via ad una repressione selettiva: una repressione, cioè, che lungi dal cercare una rivincita sulla massa degli operai, tenti di individuare le avanguardie. Il punto è che, nonostante l'atteggiamento mediatorio assunto dal governo, la giornata di venerdì ha scavato tra gli operai ed il regime un abisso tale, da rendere ben difficile una riproposizione dei rincari senza contraccolpi, e da essere ostacolo anche per una repressione «articolata».

Anche in Ungheria si avvicina un aumento dei prezzi; alla luce dei fatti di Varsavia, i governanti di Budapest farebbero bene ad andarci molto cauti.



vano già affrontato il problema della trasformazione e del rinnovo degli impianti, e fu quindi elaborato collettivamente un progetto che comportava un volume di investimenti inferiore del 50 per cento al progetto originario.

Questi non sono che due esempi di partecipazione operaia alla gestione quotidiana delle aziende di Luta. Oltre al «comitato di gestione di base» del cantiere esistono vari altri organismi in cui si articola la partecipazione dal basso, come il «comitato operai di gestione» o le «squadre di operai anziani». Nello stesso cantiere esistono, ad esempio, una decina di organismi rappresentativi e legati dagli operai e composti di circa una ventina di membri, che si occupano di varie funzioni: formazione politica, pianificazione produttiva, protezione del lavoro, controllo sulla qualità dei prodotti, servizi sociali ecc. Questi gruppi lavorano sotto la direzione del comitato di partito e collaborano strettamente

rare locomotori a vapore. A questa fabbrica fu chiesto di mettersi a produrre locomotive Diesel. Come fare?

In una fabbrica capitalistica il problema viene risolto nel modo seguente: il padrone investe capitali, gli ingegneri elaborano i progetti e gli operai fanno il lavoro manuale. Ma nelle nostre fabbriche socialiste le cose si svolgono in modo del tutto diverso: cioè lanciando vigorosi movimenti di massa e mobilitando le forze di tutti, operai, quadri, tecnici, impiegati d'ufficio, cuochi, infermieri.

Questa fabbrica di locomotori ha una lunga storia. Fu fondata 75 anni fa per quarant'anni, prima sotto la dominazione della Russia zarista e poi dei giapponesi, era soltanto addetta alle riparazioni. Dopo la liberazione subì ripetute trasformazioni, fino a quando nel 1969 uscì dalla fabbrica il prototipo di una locomotiva di 4.000 hp. e tre anni dopo si decise di iniziarne la produ-

zione in serie.

Per prima cosa, il comitato di partito convocò tutti gli operai e i quadri e illustrò nelle linee generali il tipo di trasformazione tecnologica che la fabbrica doveva subire. Ne seguirono numerose discussioni e riunioni nel corso delle quali fu elaborato un progetto che prevedeva compiti specifici per ogni officina e per ogni squadra.

Si cominciò dalle vecchie attrezzature, alcune delle quali avevano 30 anni e anche più, e gli operai si sbizzarirono a rimodernarle o a mutarle in macchine nuove. Porti di do i pezzi delle loro squadre della unione — operai, tecnici — si applica, soprattutto nella progettazione, sperimentazione e fabbricazione delle nuove macchine utensili nonché nell'installazione delle linee automatiche. Migliaia di proposte di innovazione tecnica furono passate al vaglio, furono costruiti 300 nuovi macchinari e rinnovati 1200. L'area della fab-

brica si estese di 30.000 m² e furono costruiti 21.000 m² di abitazioni per gli addetti della fabbrica. Tutti erano mobilitati. Il personale delle cucine si occupava di ampliare i servizi alimentari, i medici e le infermiere allargarono l'infermeria e la farmacia, gli addetti degli uffici si dedicavano oltre al lavoro manuale anche alla sistemazione e diffusione delle proposte di innovazione. In tre anni furono convocate 270 riunioni per studiare e popolarizzare le esperienze più avanzate. Arrivavano anche lavoratori da molte fabbriche del paese per dare una mano, consigliare, aiutare a risolvere i problemi tecnici più difficili, come ad esempio quello dell'installazione del controllo numerico. Si progettava, si sperimentava in continuazione. Succedeva anche che gli esperimenti fallivano. Ma se non si riusciva una volta, andava meglio la volta dopo. Era comunque un prezzo da pagare perché tutti potessero imparare.

Finita l'emergenza di Zamberletti, la DC tenta di far dimenticare i bisogni dei terremotati

"Friuli problema nazionale": deve essere l'impegno di tutta la sinistra

La contestazione alla DC che si è espressa anche nel voto a sinistra, affida ai rivoluzionari grandi compiti nella ricostruzione

UDINE, 28 — Si stanno ritirando dalle zone terremotate del Friuli i vigili del fuoco, i genieri dell'esercito tedesco e a fine mese il commissario governativo Zamberletti decreterà la fine dell'emergenza e restituirà i poteri alla regione Friuli. Finisce così, nel silenzio che fa da contraltare all'uso propagandistico dei soccorsi e dell'impegno del governo che è stato fatto durante tutta la campagna elettorale l'intervento diretto, lasciando la stragrande maggioranza dei problemi delle popolazioni ancora da risolvere, le tende in piedi senza che si sappia ancora quale altro alloggio le

sostituirà, i posti di lavoro perduti, le possibilità di vita per i proletari fortemente compromesse.

Ma in questi mesi l'atteggiamento delle popolazioni del Friuli è fortemente cambiato nei confronti della coscienza dei propri diritti ed è questa la migliore garanzia perché i friulani non siano « dimenticati » e passati sotto silenzio. E' una trasformazione che si vede bene anche nei dati elettorali, in situazioni di difficoltà enormi; si pensi alla « campagna elettorale » della DC, appoggiata da tutti i più grandi organi di stampa, si pensi alla televisione, ai ricatti portati

avanti esplicitamente fa tutti gli inviati padronali, italiani ed esteri che andavano a visitare il Friuli e a promettere investimenti, case, fabbriche unicamente in cambio di un voto per la conservazione della DC al potere. Ebbene, il Friuli ed in particolare le zone terremotate sono proprio quelle che hanno risposto con maggiore chiarezza anche il 20 giugno agli allettamenti democristiani con uno spostamento a sinistra di grandi dimensioni che ha fatto registrare lo aumento del PCI, un calo netto della DC (per esempio nel gemonese dal 44,7 al 38,3), ed anche un notevole successo della lista di Democrazia Proletaria, frutto dell'impegno, a fianco dei terremotati e di una costante opera di discussione politica.

E' un atteggiamento di critica pesante alla DC che già si coglieva bene, pur nel clima di occupazione militare nell'assemblea popolare di Gemona, nelle elezioni dei rappresentanti delle tendopoli, nella mobilitazione dei comitati di quartiere di Udine per la casa. Certamente non sono stati fenomeni omogenei in tutto il territorio (in molti posti si è anzi dovuto combattere, quasi ovunque però con successo, una tendenza all'astensionismo) ma i risultati parlano chiaro: tutta la sinistra a cui è andata la fiducia è incaricata della risoluzione dei problemi del Friuli.

In primo luogo deve essere impegno di tutta la sinistra rendere il Friuli un problema nazionale, da porre in discussione immediatamente dal nuovo parlamento; sulle decisioni che verranno prese si misura la credibilità che è fatta dell'ottenimento di case, di salario, di posti di lavoro. Così per la legge Zamberletti che il PCI propone di rifinanziare tra sei mesi: è invece assolutamente importante ottenere un rifinanziamento immediato, specie a fronte dei problemi che si presentano con l'inver-



no, dando la priorità ai risarcimenti agli operai, ai piccoli contadini e ai piccoli esercenti per i quali non basta certo la piccola « regalia » delle trecentomila lire assegnata finora. E' un banco di prova anche per il sostegno e lo sviluppo delle strutture popolari di controllo che sono sorte, come l'assemblea popolare di Gemona che si è ancora riunita affollatissima la settimana scorsa.

Solamente se la sinistra saprà continuare e portare avanti le proposte politiche che sono riconosciute vitali per la maggioranza dei friulani ci sarà la possibilità di evitare che le zone terremotate si tramutino, esattamente come vuole la legge Zamberletti, in zone di emigrazione e di sottoccupazione ancora di più di quelle che sono ora; che nei paesi, con il silenzio che segue all'ondata di attenzione interessata, arrivino le baracche presentate come « un male necessario », come pare sia intenzione di alcuni sindaci.

Cisterna (Latina): 18 anni di carcere ai fascisti che ferirono un nostro compagno

CISTERNA (Latina), 28 — L'appuntamento antifascista il 26 giugno a Latina in occasione del processo contro 6 picchiatori di Avanguardia Nazionale che 5 anni fa aggredirono 4 nostri compagni di ritorno da un'assemblea operaia dalla Good Year di Cisterna, causando una grave menomazione all'occhio del compagno Dante è stata ancora una volta al centro dell'attenzione a Latina e Provincia. Bisogna dire che questo processo si mette lo si deve innanzi

tutto all'intransigenza con cui i compagni hanno saputo fare agitazione e costruire la mobilitazione, smuovendo anche non poco l'opinione pubblica; parecchi proletari di Cisterna hanno smesso di servirsi nella locale filiale Uilim dopo aver saputo che era di proprietà del Chiarucci, uno dei sevizatori nominato anche in un nostro articolo a proposito delle bombe ai treni per Reggio del '72 apparso nei giorni passati. Così mentre i compagni operai

e studenti si presentavano spontaneamente davanti al tribunale alle varie udienze, i revisionisti e le confederazioni sindacali ignoravano la mobilitazione.

Sabato 26 si è arrivati finalmente alla sentenza. Era la prima occasione dopo i fatti di Sezze Romano per far capire chiaro che le azioni criminali non fanno indietreggiare il movimento ma tendono solo a chiarire agli occhi di tutti la giustezza dell'antifascismo militante quale unica pratica realmente vincente contro quanti vorrebbero delegare tutto alle forze dell'ordine, o di parole di ordine come MSI fuorilegge, contro quanto sbandieravano anche immediatamente dopo l'uccisione del compagno Di Rosa proprio a Sezze la recuperabilità di buona parte dell'elettorato missino, lo stesso che nella provincia di Latina ha dato 5.000 preferenze a Saccucci, facendolo tornare nuovamente deputato.

Non è mancata occasione davanti al tribunale per dimostrare la difficoltà ad aggredire i democratici quando non si sia in 10 contro 1, come regolarmente succede a Latina e rintuzzando duramente ogni loro provocazione, lasciando delusi proprio a Latina sulla loro presunta capacità di tenersi la piazza.

Era la prima volta che i fascisti venivano condannati a pena non ridicola: 18 anni e 6 mesi nel totale, la sera è scattata la vendetta da parte delle carogne fasciste contro la macchina di un attivista del PCI, naturalmente la polizia non sa chi è stato.

L'appuntamento antifascista è a Latina, mercoledì mattina in occasione del processo contro i sevizatori di Rosaria Lopez.

Roma: in libertà i quattro compagni dei Parioli

ROMA, 28 — E' stata sufficiente la prima udienza del processo per direttissima per far crollare la montatura contro i compagni Ruggero, Manzi, Giuliani e Bichi arrestati dai carabinieri l'ultimo giorno di campagna elettorale ai Parioli, imputati di porto d'arma propria (una pistola lanciarazzi) e impropria. Davanti ai giudici della 1ª sezione del Tribunale di Roma i carabinieri che dovevano sostenere la versione ufficiale dei fatti si sono trovati subito in difficoltà, incalzati dalle domande dei compagni avvocati che mettevano in rilievo le contraddizioni che risultavano dai verbali redatti. La pistola lanciarazzi trovata sotto la macchina dei compagni secondo il verbale di un cara-

binieri, secondo un altro era all'interno della macchina, mentre al momento dell'arresto un terzo carabiniere affermò candidamente di averla ritrovata metri distante la 500 dei compagni.

Dopo una breve camera di consiglio, il presidente ha letto l'ordinanza con la quale si concedeva la libertà provvisoria ai compagni e si disponeva una perizia sulla pistola lanciarazzi sequestrata per stabilirne l'effettiva pericolosità, rinviando a nuovo ruolo il processo.

Si deve ora arrivare all'individuazione dei fascisti che hanno sparato, ai quali i carabinieri hanno assicurato l'impunità e che ora si tenta di far rimanere fuori dal processo.

Diminuisce ancora l'occupazione!

ROMA, 28 — Secondo i dati dell'ISTAT sono circa settecentomila le persone dichiarate « in cerca di occupazione » (un dato che non coincide con i disoccupati ma ne è solo una parte) con un aumento di 26 mila unità nei confronti dell'aprile 1975. Quello che contrasta clamorosamente nelle statistiche fornite dall'ISTAT (statistiche « controllate » costantemente dalla DC attraverso De MEO, presidente dell'istituto) è che allo stesso tempo sarebbe aumentata l'occupazione, in particolare nel terziario mentre è calata fortemente nell'industria (—25 mila unità) e ancor di più nell'agricoltura (—104 mila). Quanto alla condizione degli occupati ad una diminuzione di 74

mila lavoratori indipendenti e coadiuvanti fa riscontro un aumento di 227 mila lavoratori dipendenti (di cui 251 mila nel terziario, 15 mila in agricoltura mentre diminuiscono di 49 mila unità i lavoratori dipendenti nell'industria).

La situazione dunque mostra chiaramente un nuovo attacco all'occupazione che non ha più solo il centro nella riduzione progressiva dei posti di lavoro nelle fabbriche (posti che fino a poco tempo fa erano considerati « stabili e sicuri ») e che oggi

sono falcidiati dal blocco delle assunzioni) ma anche da un attacco pesante ai lavoratori cosiddetti indipendenti e in particolare gli artigiani e i piccoli commercianti. Anche dietro queste cifre, spesso contraffatte o « elaborate », si può leggere il cammino compiuto dalla crisi e dal processo di ristrutturazione generale dell'occupazione e del mercato del lavoro che è andato avanti secondo le indicazioni del governo democristiano per far arretrare le condizioni di vita delle masse.

PESCARA

Oggi in Piazza Salotto alle ore 20 comizio di Lotta Continua. Parla Paolo Brogi.

DALLA PRIMA PAGINA

PORTOGALLO

si riflette anche nelle divisioni interne alla direzione del PS. Le elezioni sembrano anche aver segnato una inversione di tendenza rispetto alla corsa a destra nelle istituzioni portoghesi; la sinistra ha raggiunto il 24 per cento in queste elezioni. Soares dovrà tener conto di questo e i compromessi in seno al blocco pro-Eanes che comprendeva anche i conservatori del PPD e i clerico-fascisti del CDS, saranno estremamente difficili. Il Portogallo dopo queste elezioni, che hanno visto una buona affermazione dei rivoluzionari e un rafforzamento della sinistra, continua a rimanere instabile e difficile da governare per la borghesia.

ANPAC

La federazione mondiale dei piloti IFALPA ha deciso di tenere la sua assemblea biennale non più a Nuova York ma a Roma, in considerazione della vertenza in corso dei piloti dell'ANPAC.

Lo statuto dell'IFALPA prevede la possibilità di boicottaggio internazionale sugli aeroporti nel caso in cui una sua organizzazione lo richieda a difesa dei propri « diritti civili » che secondo l'ANPAC sono il diritto alla contrattazione autonoma e di associazione sindacale.

Se si pensa che l'IFALPA conta settantamila iscritti, si ha un quadro della portata di questa provocazione. Non semplicemente di uno sciopero corporativo però si tratta, ma di ben altro.

Si tratta della utilizzazione da parte della DC di una spinta corporativa di strati privilegiati da mettere in campo in determinati momenti, in questo momento in particolare per condizionare la formazione del governo e per creare un'opposizione preventiva alla lotta e alla mobilitazione della classe operaia.

Lo si capisce perfettamente se si ripercorrono le tappe dell'agitazione corporativa che non casualmente ha preso vigore dopo il 15 giugno 1975, che è continuata con la chiara funzione di reazione all'ascesa delle lotte e della mobilitazione operaia, che ha visto un momento di acuitizzazione durante le lotte dei lavoratori del trasporto aereo.

Non è più possibile dopo questa ultima provocazione definire — come fa il sindacato — politicamente isolati gli scioperi dei piloti.

Non c'è dubbio che questi siano isolati da tutti i lavoratori, ma ciò non toglie che debbano essere prese iniziative adeguate per contrastare con la mobilitazione dei lavoratori questa ennesima e più grave provocazione.

Oggi più che mai i padroni italiani e la DC, hanno bisogno di creare un clima tale da poter giustificare iniziative antioperaie, prima fra tutte la limitazione del diritto di sciopero, in ottemperanza anche alle richieste di stabilità politica che i paesi imperialisti pongono a condizione di un loro intervento in favore della economia italiana.

Occorre non sottovalutare che la messa in atto del boicottaggio da parte della IFALPA potrebbe accelerare un processo di militarizzazione della

aviazione civile al quale l'ANPAC non ha mai dato segni di opposizione. Questi sono i pericoli insiti nelle manovre che vedono l'ANPAC come protagonista ma è necessario dare anche delle valutazioni sulla situazione interna agli stessi piloti.

E' certo infatti che dopo la mobilitazione dei piloti democratici, che hanno supplito con un loro maggiore impegno ai vuoti creati dall'assenza di piloti ANPAC, la forza contrattuale e di direzione politica di questi ultimi si sia drasticamente ridimensionata. Non è più un misto ro il crescente numero di delegati ritirate all'associazione corporativa da piloti che negli ultimi tempi hanno ripreso il lavoro o dal numero anch'esso crescente di richiesta di mutua da parte di quelli che, non condividendo più la strategia dell'ANPAC, non avevano la forza o la decisione per abbandonare la protesta. A fianco di questi risultati, che sono il portato della indubbia anche se forse parziale mobilitazione di base che dove necessariamente estendersi a tutti i lavoratori degli aeroporti e non solo a loro, la sortita di questi giorni dell'ANPAC e l'appoggio esterno ottenuto dall'IFALPA vogliono essere un tentativo di forzare la situazione per far uscire la stessa ANPAC dall'isolamento. Si tratta dunque di una manovra decisiva dal cui esito dipendono non solo le sorti delle agitazioni corporative ma la possibilità di portare avanti e rafforzare una presenza di classe e una lotta rivoluzionaria negli aeroporti. Per questo è necessario rispondere con la mobilitazione diretta negli aeroporti al provocatorio raduno indetto a Roma per il 20-21 luglio e smascherare le associazioni corporative dei piloti di fronte ai lavoratori di tutto il mondo.

PADRONI

mente in una maggiore capacità revisionista di controllo sulla classe operaia, destinata a sopportare tutto il peso dell'« austerità ».

Una capacità di controllo che nei fuoco delle lotte di questi anni è visibilmente « saltata » (e non solo in Italia, commentano amaramente i giornali borghesi pensando alla rivolta di Varsavia contro il carovita), ma che evidentemente i padroni sperano restituita da questo 20 giugno.

Quanto al senso della proposta di Agnelli essa non è che una riproposizione — questa volta alla luce del sole e apertamente concordata — del sostegno non dichiarato da parte del PCI al governo bicolore di Moro-La Malfa lo scorso inverno, ai tempi del programma a medio termine.

Dall'economista dc per eccellenza, il neodeputato dc Nino Andreatta (proposto da Agnelli, insieme a Carli, Visentini e Spaventa a studiare il « piano ») è arrivata se non una risposta diretta, un contributo: « non esiste altro modello di sviluppo, all'infuori di quello democristiano » ha dichiarato dalle colonne di Stampa Sera e ha continuato affermando che anche il PCI se n'è accorto e il suo programma economico, quanto a moderazione, la vince su quello di qualsiasi partito socialdemocratico europeo.

Jugoslavia. Lo stesso ebbe a dire che la copertura gli era stata fornita da Tedeschi, un dirigente del MSI, il quale gli aveva procurato un tesserino stampa falso per partecipare ad un convegno a Bubrovnik (Jugoslavia).

E si potrebbe continuare ancora, i personaggi, i gruppi che vengono alla luce hanno tra loro contatti che vanno ben più al di là dell'occasione particolare, come quell'Antonio Marino che viene fermato e interrogato nel corso della inchiesta sul MAR, che subito dopo il rilascio fugge dall'Italia con la fidanzata sorella di Gianni Nardi, e che se ne era andato da Pian di Rascino poco tempo prima della sparatoria. Si può ancora parlare di Buzzi come di un mitomane che non c'è trascinava pochi giovani piagiati?

(2. - Continua)

PARLA UN MILITARE DI LEVA DELL'XI BRIGATA MECCANIZZATA

Il corpo dei carabinieri visto dall'interno

La divisione tra i carabinieri di leva e i professionisti, la minaccia e il ricatto psicologico, la rabbia solo individuale: così gli ufficiali cercano di assicurarsi la fedeltà della truppa dello stato dedito per eccellenza alla repressione

Questa intervista è stata rilasciata a un nostro compagno da un carabiniere di leva dell'11ª brigata meccanizzata. Non esprime certo un punto di vista « rivoluzionario » o comunque da « movimento organizzato » (come spesso avviene per i poliziotti aderenti al movimento per il riordino, la smilitarizzazione e il sindacato di polizia). Ma indica certo (l'intervista è stata rilasciata prima delle elezioni, nel periodo di maggior attivizzazione delle forze armate in Friuli), l'esistenza anche fra sempre più consistenti nuclei di carabinieri di una discussione sul proprio ruolo, e sulle differenze dagli altri corpi armati dello stato. Il semplice fatto che questo carabiniere rilasci a Lotta Continua un'intervista e dichiari il proprio corpo di appartenenza è sintomo positivo del tentativo di uscire dall'isolamento e di cominciare a creare punti di riferimento aggreganti per la maggioranza dei carabinieri che segnano il primo passo verso la costruzione di un polo organizzativo. Come si legge nell'intervista il Friuli e la situazione che ha provocato il terremoto, è il centro da cui si ricavano tutta una serie di riflessioni nate da quell'esperienza non solo per il contatto con la popolazione, ma anche dal confronto con i soldati e il modo in cui in essa si sono inseriti.

Come mai ti sei arruolato nei carabinieri?

Prima di tutto per i soldi, non avevo prospettive di lavoro. Dove sono adesso prendo circa 200.000 lire al mese e poi non stavo bene a casa con i miei. Volevo andarmene. Questo

è stato un modo, certo ora mi sono accorto, non dei migliori. Non avrei mai immaginato che mettessero anche noi di leva a fare ordine pubblico. Che tipo di addestramento hai fatto?

Io appartengo all'11ª

Brigata Meccanizzata e come tale una parte dell'addestramento si fa sui carri, così come nell'esercito. Poi ci sono gli assaltatori, i mortai. Le esercitazioni che facciamo sono prettamente anti-guerriglia. Acercchiamento di paesi e città, bombardamento con mortai di edifici, ecc. In questa Brigata ci sono due battaglioni di Gorizia e Laives in provincia di Bolzano che curano particolarmente l'addestramento sui carri. Comunque dentro i carri mettono solo gli effettivi; pochissimi gli ausiliari, cioè i carabinieri di leva addestrati sui carri. Credo sia così non solo per una maggiore esperienza che gli effettivi hanno ma, nell'ipotesi di un reale uso anti-guerriglia dei carri, le gerarchie pongono maggior affidamento su di loro che su noi di leva.

Poi c'è l'addestramento sull'ordine pubblico che è più curato negli effettivi. Loro fanno ad esempio

circa 8 mesi di corso. Inoltre hanno la possibilità di frequentare i corsi (a Milano c'è ad esempio una palestra di judo e karate) dentro in caserma.

A noi insegnano le cose più elementari. L'uso del fucile a mo' di clava, gli schieramenti in piazza, alcune mosse di difesa personale.

Come si comportano gli ufficiali? Che rapporto avete fra di voi?

Durante il corso ci indottrinano per bene. Fra gli effettivi è difficile trovare uno di sinistra. Anche se uno prima di entrare non era fascista, rimanendo degli anni qui dentro lo diventa, per il lavoro che si fa e per i discorsi che si sentono. Durante il nostro corso i superiori ci dicevano che eravamo: « Giovani scelti, i migliori d'Italia », che i rossi erano delinquenti, che andare nelle piazze a fare ordine pubblico per noi era una missione. Nonostante gli

ufficiali combattano la rivalità fra noi e le « firme », li prendiamo in giro.

C'è divisione fra quelli di leva e quelli professionisti. Anche fra noi i rapporti sono difficili. Ognuno pensa per sé, non parliamo spesso, abbiamo paura. Contro quelli che si azzardano a dire qualcosa, a protestare, gli ufficiali usano la violenza psicologica, la minaccia, il ricatto. In questo periodo soprattutto con l'allarme per il Friuli e la campagna elettorale, le licenze sono poche, la gente è incazzata, ma tutto si conclude con sfoghi individuali. Fra gli ausiliari c'è una forte incattivita con gli ufficiali, ci trattano male. Soprattutto ai sottotenenti, che sono quelli più a contatto con noi, dei veri fascisti.

Cosa ne dici del modo in cui i carabinieri sono stati usati nel Friuli?

Siamo stati usati per l'ordine pubblico. Solo i

primi due giorni anche noi abbiamo dato una mano a scavare. Poi pattugliamenti armati fino ai denti. Con la scusa degli sciocchi che del resto sono stati pochissimi, i paesi distrutti, le strade circostanti e le tendopoli sono state messe praticamente in stato d'assedio.

Facciamo blocchi stradali armati fino ai denti, pistola e Winchester, e la popolazione, mi hanno detto, ha anche protestato. Ad ogni angolo, infatti, si trova puntato un fucile sul naso. C'è stata una enorme differenza da come sono stati usati i soldati e l'uso che hanno fatto di noi. I militari hanno lavorato con e per la popolazione, aiutandola realmente, noi abbiamo soltanto controllato. Basta dire che, anche se non c'era un ordine esplicito, dovevamo bloccare le macchine contenenti materiale di propaganda politica, giornali, manifesti, scritte, ecc.

BUZZI

che evadono o tentano di farlo: i fascisti coinvolti nel MAR, nella strage di Brescia e nello scontro a fuoco di Pian del Rascino, durante il quale venne ucciso un agente del SID Giancarlo Esposti, sono tra i più periclosi nel tenetarli. Alessandro D'Intino, che era con Esposti a Pian di Rascino ci ha provato nel gennaio 1976 dal carcere di Lodi. In febbraio doveva essere la volta di Carlo Fumagalli, il piano di fuga viene scoperto nella abitazione del padre e tra le carte rinvenute anche documenti falsi e già pronti per Giorgio Spedini detenuto a Castiglione delle Stiviere in provincia di Mantova, e che quindi sarebbe dovuto evadere anche lui. Quest'ultimo, ricordiamo, era stato arrestato con un'auto carica di esplosivo con Kim Borromeo, che a sua volta aveva cercato la fuga alla fine del 1974.

Da Kim Borromeo, il primo a tentare l'evasione, a Ermanno Buzzi e Marco De Amici, che è storia di questi giorni, il filo costante che nei giorni sanguinosi della strage aveva individuato, unisce ancora una volta fatti e personaggi che allora fingevano di non avere nessun collegamento tra loro.

Riferiamo solo un episodio: Paolo Pedersani (di cui parliamo più avanti), Carlo Fumagalli, arrestato per il MAR, bombardieri appartenenti alla stessa organizzazione e Giancarlo Esposti responsabile del gruppo terroristico di Pian di Rascino che precedentemente era stato incriminato per appartenenza alle SAM (Squadre di Azione Mussolini), costituiti a Milano il braccio

terrorista del MSI, avevano insieme messo a punto fino alla prova generale (risultata dagli atti dell'inchiesta sul MAR) una rapina da effettuarsi sul treno Milano-Saint Moritz. Torniamo a Paolo Pedersani: quando viene arrestato per il MAR, fu definito dalla stampa un delinquente comune: viene arrestato lo stesso giorno, il 5 gennaio 75, in cui viene preso per reati comuni anche Ermanno Buzzi. Paolo Pedersani aveva partecipato ad un assalto di squadrista nel gennaio 74 insieme a Danilo Padini, uno dei due fratelli che verranno poi presi insieme a Kim Borromeo e a Alessandro D'Intino per aver collocato un ordigno esplosivo nella sede del PSI a Brescia e tutti appartenenti ad Avanguardia Nazionale.

Ma Pedersani oltre ad essere fascista, può vantarsi di note caratteristiche ben più rilevanti nella sua carriera. Risulta infatti coinvolto col Buzzi in un caso di spionaggio avvenuto nel 1971 nella caserma dei paracadutisti di Livorno. La stessa indagine, guidata dal giudice Violante di Torino nel corso dell'inchiesta su Ordine Nero come il deposito privilegiato dei fascisti per il veloce recupero di armi ed esplosivi (e da lì infatti che provengono le bombe usate nel giovedì nero del 4-73 a Milano). Pedersani, interrogato sul Buzzi conferma che il suddetto entrava in caserma vestito da parà e che manteneva rapporti molto confidenziali con il comandante della caserma stessa.

Il Buzzi per altro era già stato a sua volta coinvolto in un altro caso di spionaggio e arrestato in

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10. 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e distribuzione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.